



www.palazzotentatenta39.it

Fuori dalla Rete

Natale 2015

Merry Christmas

Giornalino di attualità e cultura – edizione gratuita riservata ai soci del Circolo socio-culturale Palazzo Tenta 39

Fuori... un altro

Fuori...un altro. Quest'anno di "Fuori dalla Rete" ne sono stati realizzati ben sette numeri (compresa questa edizione che avete tra le mani). Un successo senza precedenti per il Circolo, un risultato eccezionale per una piccola realtà come quella bagnolese. Il merito di questo successo, è da attribuire ai tanti nostri articolisti, assidui e occasionali, che hanno permesso il raggiungimento di tale obiettivo. Un ringraziamento particolare va fatto anche ai nostri sponsor, che sostengono economicamente questa

di Giulio Tammaro
iniziativa e un ringraziamento speciale va ai tanti bagnolesi che leggono assiduamente il giornale, facen-



do registrare una tiratura di oltre cento copie per edizione. Un pensiero in questo momento va anche ad Emilio Frasca e a Salvatore Russo (Sasà), due nostri assidui

lettori che ci hanno lasciato troppo presto. Ed è a tutte queste persone che la redazione di "Fuori dalla Rete" dedica questa copertina, perché senza anche soltanto di una di queste tante persone oggi non saremmo qui a celebrare questo successo. Un successo che si registra non soltanto in numero di copie distribuite o edizioni, ma anche nella qualità degli articoli, negli argomenti trattati, spesso di stretta attualità, nelle tante interviste realizzate, non soltanto a personaggi politici locali, ma anche a tan-

continua a pag. 4

I replicanti del mondo antico

di Alejandro Di Giovanni

Ho visto cose che voi umani non potreste neanche immaginarvi, o forse sì? Ma certo, c'eravate tutti, è solo che guardate senza vedere. Ho visto profeti di religioni cavalcare un Dio o più su scie spirituali immaginifiche, elevarsi a regnanti dell'anima e a educatori morali, costruire fortezze su produzioni romanzesche, circondati da orde di fedeli ciechi e irrazionali. Ho visto anime penare solo perché a loro era stato detto che un'anima può penare senza fede, e allora hanno costruito la fede come ricatto e salvezza. Ho visto uomini uccidere altri uomini per salvare la propria anima o quella dell'altro che sbagliava romanzo, profeta, Dio. Uomini in preda allo squilibrio preferire salvezze ultraterre-

Continua a pag.7



Intervista a Salvatore Vecchia
Sindaco di Cassano Irp.

Degenerazione
di Ernesto Di Mauro

C'è chi dice che
di Giovanni Nigro

Io penso positivo
di Angela Frasca

Il circuito del Laceno
di Federico Lenzi

Sommario

Cartoline da Bagnoli
di Giulio Tammaro

Irpinia e Val D'Agri: un destino comune?
di Ernesto dell'Angelo

La questione Irpina
di Vincenzo Garofalo

Pensieri e parole
di Daniele Marano



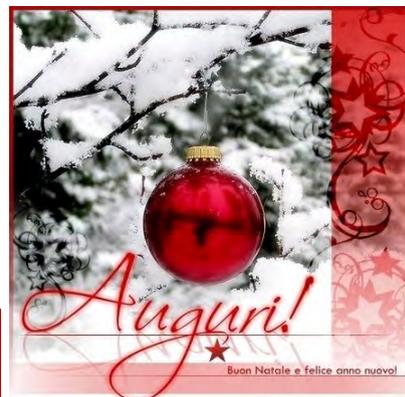
Lettera a un giudice
di Paolo Saggese

Intervista a Salvatore Marano
Presidente dell' U.S.D. Bagnoli Irpino

Libriamo
di Antonella Iuliano

L'angolo della meteorologia
di Michele Gatta

"La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile" Corrado Alvaro



Buon Natale e felice anno nuovo!

Intervista a Salvatore Vecchia

Sindaco di Cassano Irpino

La redazione del giornalino "Fuori dalla Rete" nel riprendere il "viaggio" fra i comuni dell'Irpinia, interrotto da qualche mese, ha deciso di ripartire dalla vicina a Cassano Irpino. Il paese è amministrato dall' Avv. Salvatore Vecchia, al suo secondo mandato. Al Sindaco Vecchia abbiamo proposto delle domande inerenti alle problematiche che interessano Cassano e l'Altairpinia e quali sono dal suo punto di vista le soluzioni per superarle. La finalità di questa intervista è quella di cercare di conoscere quali sono le problematiche che affliggono i Comuni limitrofi a Bagnoli, se sono simili o diverse dalle nostre, quali sono le soluzioni e quali le prospettive di sviluppo. La redazione coglie infine l'occasione per ringraziare il Sindaco Salvatore Vecchia per la disponibilità e la cortesia dimostrata e gli augura un buon lavoro.

È stato eletto Sindaco di Cassano Irpino nel 2009 e riconfermato con un plebiscito nel 2014. Cosa ha realizzato l'amministrazione Vecchia in questi due mandati? La cosa più importante realizzata nel corso dell'azione amministrativa non si vede ma si sente: è la ricomposizione della comunità. Il mio Paese è stato a lungo diviso in fazioni, con famiglie che in occasione delle elezioni amministrative si laceravano. La mia priorità è stata la ricostruzione del tessuto sociale. Divisi non ci sarebbe stato futuro per nessuno. L'idea è stata accolta ed oggi Cassano è una Comunità viva, solidale e disposta ancora a credere nel futuro di un piccolo Paese. Accanto a questa nuova coesione sociale, peraltro, abbiamo realizzato opere pubbliche impensabili fino a qualche anno fa. Subito dopo il mio insediamento abbiamo approvato in Consiglio Comunale un piano strategico in cui abbiamo individuato le opere da realizzare e le rispettive fonti di finanziamento. Ci siamo mossi avendo chiaro in mente l'obiettivo da raggiungere, senza rincorrere i finanziamenti senza strategia. Siamo partiti immaginando di far diventare punto di forza ciò che era il punto di debolezza del Paese: le tante case vuote costituivano il presupposto ideale per realizzare un albergo diffuso. Ci siamo mossi

immaginando tre linee di intervento, le tre "R":

Recuperare l'antico Castello;
Riqualificare il tessuto edilizio;



Riabitare gli alloggi abbandonati dopo il sisma del 1980;

In questa ottica abbiamo ottenuto finanziamenti per circa tre milioni di euro per recuperare il Castello, che sarà ultimato tra qualche settimana e sarà destinato nella parte terranea a centro benessere e ai livelli superiori a sala per eventi o convegni. Abbiamo ottenuto il finanziamento di un proget-



to a valere sulla misura 322 del PSR che consente il recupero dei villaggi rurali. La misura, destinata alla riqualificazione dei centri storici, consente di intervenire sia su strutture pubbliche che su abitazioni private. Abbiamo

fatto una scommessa rischiosa: Cassano è stato il solo Comune in Campania che ha destinato circa 2.500.000 di euro tutti alla riqualificazione di abitazioni private. Oggi sono in corso i lavori, che si concluderanno entro il 31.12.15 per il rifacimento di intonaci, grondaie, pitturazione, sostituzione di infissi il tutto senza alcuna spesa per i cittadini. Il terzo intervento è stato candidato sull'accelerazione della spesa: circa 3.500.000 di euro per ricostruire 28 alloggi distrutti dal sisma e abbandonati sin dal 1980. I lavori sono stati praticamente conclusi e saranno integrati all'inizio del 2016 con un ulteriore intervento per realizzare un ristorante a ridosso del castello. In questo momento, insomma, si stanno chiudendo nel centro storico lavori per circa 8.000.000 di euro.

Quali sono gli obiettivi per questi ultimi tre anni e mezzo di mandato?

In buona sostanza si tratta di completare il percorso avviato. Stiamo recuperando la cinta muraria del castello ed entro l'estate prossima contiamo di realizzare un anfiteatro ed un centro di aggregazione sociale. Il progetto di circa 2.000.000 di euro dovrebbe esserci finanziato a giorni. Abbiamo candidato il nostro Paese per il riconoscimento della bandiera arancione da parte del Touring Club. Credo che entro primavera saremo il primo comune irpino ad ottenere un simile riconoscimento. Stiamo già lavorando ad un nuovo progetto per intervenire sulle facciate dei privati da candidare sulla nuova programmazione dei fondi europei. Con il secondo intervento credo che davvero il borgo delle sorgenti diventerà una bomboniera. Abbiamo presentato, inoltre, un progetto da circa 8.000.000 per il completamento della rete fognaria nella zona rurale. Dal primo gennaio 2016, inoltre, gestiremo in proprio l'acquedotto comunale, grazie ad una convenzione con Acquedotto Pugliese che ci garantirà 150.000 euro annui. Dal prossimo anno, inoltre, attiveremo il nuovo depuratore realizzato con un intervento per oltre 1.000.000 di euro. Nel prossimo consiglio comunale, in sintesi, porteremo un nuovo piano strategico con gli interventi che saranno realizzati con i fondi europei 2014-2020. Capisco che a qualcuno può sembrare

il libro dei sogni ma avendo realizzato tutto quello che avevamo immaginato nel 2009 oggi tutto risulta più credibile.

Qual è la difficoltà più grande che oggi incontra un Sindaco? E quali problemi si trova ad affrontare, in particolare, oggi la sua amministrazione?

La difficoltà più grande, purtroppo, è comune a gran parte dei Paesi: la disoccupazione. E' frustrante per un Sindaco vedere le tante difficoltà dei giovani e non poter dar loro una risposta concreta. Il nostro compito è di creare condizioni di sviluppo e non dare posti di lavoro. La politica, purtroppo, ha abituato la gente a immaginare il Comune come un ufficio di collocamento. I tempi sono cambiati, nulla è come prima. Le famiglie sono in grande difficoltà e non abbiamo i mezzi per fronteggiare un disagio che investe una parte significativa della comunità.

Ci racconti un po' il suo paese?

Cassano è raccolto, silenzioso e pieno di dignità. Il suo vivere lento si accompagna ad un ritrovato senso di appartenenza, una nuova fierezza di essere cassanesi. Scopriamo che nelle difficoltà riaffiorano i valori che fanno grande una comunità: la solidarietà.

E come lo immagina alla fine del suo secondo mandato?

Il mio sogno è realizzare l'albergo diffuso nel luogo del buon vivere. L'idea è quella del relais chateaux. La parte afferente alle opere pubbliche è all'80% e a regime avremo a disposizione il Castello che fungerà da reception, zona servizi e reparto suite. Ci sarà poi un ristorante con circa 150 posti e circa 30 alloggi per complessivi 100 posti letto.

Il tutto all'interno di un borgo assolutamente riqualificato anche per quanto attiene alle abitazioni private diverse dall'albergo diffuso. In questa ottica ci stiamo muovendo sin d'ora con azioni per la promozione del territorio attraverso i canali tradizionali e innovativi. A tal proposito credo che risulterà decisivo il progetto pilota per le aree interne, nel cui ambito cercheremo di concretizzare un discorso di area vasta.

Geotermia sviluppo o disastro? a domanda è stata posta dal quotidiano "La Repubblica" e noi la giriamo a Lei che è stato l'artefice dell'istallazione nel suo comune dei primi due impianti geotermici della Campania.

Va fatto un chiarimento di fonte. La critica di Repubblica riguarda la geotermia per la produzione di energia

elettrica, la quale richiede un grande sfruttamento del sottosuolo e un complesso procedimento nel soprassuolo. I due impianti di Cassano, invece, sono impianti a bassa entalpia per la produzione di energia termica. Una cosa del tutto diversa, una fonte energetica innovativa e pulita. Oggi l'edificio scolastico e la Piscina Intercomunale costituiscono due riferimenti nel campo energetico campano.

Cassano è famosa per le sue sorgenti. A proposito di acqua cosa ne pensa del disegno del governatore De Luca di privatizzarla?

Il discorso è complesso e non può essere affrontato in due battute. Le dirò che nei prossimi giorni sarà sottoscritto un protocollo d'intesa con tutti i comuni che hanno risorse idriche. Dobbiamo fare fronte comune per interloquire con la Regione Campania con un'unica voce. Occorre ridare forza e protagonismo ai territori.

I forestali della Comunità Montana Terminio Cervialto da sedici mesi non ricevono lo stipendio. Da componente della giunta dell'ente (vice-presidente), che idea si è fatto di questa vicenda? E qual è la soluzione per uscire da quest'impasse che si trascina ormai da anni?

E' una vicenda triste che deve trovare immediatamente una soluzione. La Comunità Montana è un Ente a totale finanza derivata. Le risorse finanziarie sono quelle che arrivano dalla Regione e l'Ente non ha alcuna capacità impositiva. Al più presto vanno pagati gli stipendi, saldati gli arretrati e poi va subito riformato l'Ente. Gli operai debbono essere pagati ma nel contempo debbono lavorare e garantire il servizio. Ad oggi non è così né per una parte né per l'altra.

Cassano Irpino e Bagnoli Irpino sono paesi vicini, all'interno del Parco dei Monti Picentini: quali le sinergie e le politiche del territorio che possono essere adottate in comune?

Il municipalismo, inteso come sterile campanilismo, non ha futuro. Il destino di Cassano è legato a quello di Bagnoli, di Montella, di Nusco ecc. E' da miopi immaginare il Paese come un'enclave. Il futuro è salvaguardia e tutela delle singole comunità in un contesto di servizi di area vasta. Credo che nelle classi dirigenti stia prendendo corpo questa consapevolezza.

Cosa occorre per rendere più efficienti i Comuni? Per abbattere i costi si parla di gestione associata con altri enti di funzioni e servizi, questa soluzione può essere utile al fine di migliorare i servizi al cittadino?

Associare servizi che non funzionano non porta ad alcun risparmio né all'efficientamento. Occorre ridurre i costi mediante la razionalizzazione della spesa ma prima ancora occorre immaginare nuovi modelli di organizzazione ed erogazione dei servizi. Unire tre cose che non funzionano non significa avere una cosa funzionante.

Sviluppo del territorio in termini di area vasta. Dal suo punto di vista, il turismo e la sinergia fra i comuni dell'Alta Irpinia, il "progetto pilota" di cui tanto si parla, sono l'ultima speranza per risollevare le sorti di queste terre?

Assolutamente sì. Il Progetto Pilota parte da una formula nuova: non partecipi ad un bando per avere dei soldi ma hai la possibilità di immaginare dal basso una politica di sviluppo. Non vengono dati dei soldi per fare alcune cose decise altrove: la Strategia mette a disposizione delle risorse a condizione che i territori siano in grado di sviluppare un progetto capace di invertire il trend. Questa la vera scommessa.

Abbiamo individuato le linee strategiche: il turismo legato all'enogastronomia e alla bellezza del territorio è il fulcro centrale del progetto.

Dei tanti mali che affliggono l'Alta Irpinia vi è quello dello spopolamento. Cassano sta subendo questo calo demografico? E qual è secondo lei la soluzione al problema?

Lo spopolamento è il dato da cui parte la Strategia per le Aree Interne. Cassano, fortunatamente, non registra significative diminuzioni. Va detto, tuttavia, che un Paese di mille abitanti è già spopolato.

Leggendo la sua biografia, abbiamo appreso che Lei è nato a Bagnoli Irpino. Allora per chiudere facciamo un'ultima domanda al "concittadino" Vecchia. Come vede il nostro paese? Quali, dal suo osservatorio, i maggiori pregi e difetti dei bagnolesi.

Da "Bagnolese" ho fatto una tesi di laurea sui giuristi bagnolesi, tanti e di gran pregio (essendo avvocato non potevo che nascere a Bagnoli...). Bagnoli è una Paese dalle grandi potenzialità, con enormi margini di sviluppo. Le montagne, il Laceno, il sottobosco, l'attività casearia sono ambiti da mettere a sistema con azioni programmatiche. Il pregio dei bagnolesi riguarda la laboriosità e l'intraprendenza. Da "bagnolese", ovviamente, credo che non abbiano difetti... Colgo l'occasione per formulare fervidi auguri di un sereno Natale e un felice 2016 a tutti i miei compaesani.

Giulio Tamaro

Degenerazione

di Ernesto Di Mauro

In ogni società, dalle origini della vita ad oggi, gli anziani hanno visto e vedono nei giovani un barlume di speranza aspecifica. Lo fanno ricordando la loro gioventù: i tanti sacrifici fatti per avere avanti un futuro più roseo e assicurare esso ai propri figli. I tanti sacrifici imposti dai propri genitori: lavori duri in giovane età, emi-



grazioni forzate e tanto altro. Accanto a questi, ci sono i ricordi delle faticose lotte sociali per la conquista dei diritti, di cui noi stessi oggi godiamo. Tutto ciò che ci chiedono, riservando speranza in noi giovani, è di proseguire questo cammino di sacrificio, affinché le loro battaglie non si perdano nel vuoto. Tutto ciò che vogliono da noi, è di preservare i diritti di cui hanno goduto i loro figli, affinché anche le future generazioni ne possano usufruire. Non hanno fatto i conti, però, con la mia generazione. Ossessionati dalla ricerca della forma, quasi mai dal contenuto. Attratti da cose futili, tralasciamo e non reagiamo alle situazioni che cambiano la realtà della nostra società, anche quando il cambiamento è negativo. Rimanendo inerti agli avvenimenti, non siamo nemmeno capaci di farci un'idea, pensare e prendere una posizione, rispetto a ciò che succede. E quando qualcuno cerca di impegnarsi, occupandosi e interessandosi di questi argomenti, viene visto come un alieno, un diverso. Nonostante abbiamo a disposizione un'infinità di mezzi di conoscenza, trattiamo argomenti delicati e complicati con estrema superficialità. Senza essere a conoscenza della dinamica dei fatti, delle peculiarità di essi, emaniamo giudizi, basandoci su pregiudizi religiosi, ideologici e culturali. Non ci confrontiamo su temi che riguardano noi stessi, alimentando l'individualismo più sfegatato. Conviviamo con l'idea di vivere il presente senza pensare al futuro, sia per

incapacità e sia perché abbiamo acquisito una consapevolezza errata di essere ininfluenti, perché "tanto non cambia niente". Quest'espressione è l'emblema del nostro stato di stasi rispetto agli eventi. E con la stasi, siamo spettatori dell'immobilità delle associazioni, del fallimento dei partiti politici. Siamo complici disinter-

sati della deriva sociale e culturale che noi stessi subiamo, perché di essa non ne fiutiamo il pericolo. Non ci rendiamo conto delle responsabilità che abbiamo nei confronti delle generazioni future. Dovremmo lasciare loro un mondo più vantaggioso e felice di come l'abbiamo ereditato, ma il nostro modo di comportarci non fa altro che tradire questo principio. Non solo, crea degli esempi negativi da seguire. E, continuando così, sarà sempre peggio. Vivendo in un mondo parallelo alla realtà, facciamo sì che il nostro futuro e il nostro presente siano gestiti incondi-

zionatamente da altri. Tra i fattori che hanno influito su questo nostro modo di vivere totalmente disinteressato c'è il tipo di educazione che abbiamo avuto dai nostri genitori, molto differente da quella che hanno ricevuto loro. La nostra generazione è nata e cresciuta nell'agio economico, la loro con il sogno di raggiungerlo. Con umiltà, sono stati capaci di sviluppare una passione che gli ha permesso di essere parte attiva dei cambiamenti sociali che avvenivano in quegli anni. Noi, al contrario, non siamo umili e non abbiamo sviluppato nessuna passione di questo tipo, perché non ne vediamo il bisogno, in quanto crediamo che tutto, comunque, ci sia dovuto. Ed è qui che le responsabilità non sono solo nostre. Sono anche dei nostri genitori che non hanno saputo trasmetterci la capacità di sacrificarci, anche per il prossimo. Invertire questa naufragante rotta è l'obiettivo che dobbiamo porci. Prendere coscienza del fatto che la nostra vita e il nostro futuro non possono prescindere dalla attività sociale, quindi politica. Prendere coscienza del fatto che questo nostro atteggiamento è irrispettoso verso il passato e deleterio verso il nostro futuro. *"Prendere coscienza"* è condizione necessaria affinché questa inversione di rotta avvenga. *Siamo dei sopravvissuti, respinti via dalla corrente? Restiamo indietro, senza comprendere più nessuno e da nessuno compresi? O contare sulla buona sorte? Questo tu chiedi. Non aspettarti nessuna risposta oltre la tua.*

Fuori un altro

Segue dalla prima ta gente comune, a tanti uomini e donne, che attraverso queste pagine ci hanno raccontato il proprio lavoro o le proprie esperienze di vita. Il successo di "Fuori dalla Rete" è racchiuso in tutto questo e la gratificazione più grande è che il giornale inizia ad essere apprezzato anche fuori Bagnoli, nonostante sia un giornale prettamente a carattere locale. Riavvolgendo il nastro della memoria e ritornando agli inizi, ai primi numeri e rileggendoli tutti d'un fiato, i tanti "Fuori dalla Rete" realizzati nel corso degli anni si evince subito un dato inconfutabile: il paese ha un dinamismo che altre realtà possono soltanto provare ad immaginare ma allo stesso tempo è costantemente impregnato nel pettegolezzo, una sindrome cronica che affligge Bagnoli e che distoglie l'attenzione dai problemi reali e non gli fa fare il definitivo salto di qualità. Un paese che ha tante potenzialità che non vengono sfruttate, ma anche un paese fatto di donne e di uomini che credono ancora nelle potenzialità inesprese di Bagnoli e continuano a lavorare nel suo interesse, a prescindere dal colore politico, (se esiste ancora un colore politico), perché, come ho scritto già qualche tempo fa: la cultura, lo sport e la carità cristiana non hanno religione e tanto meno un colore politico. Rileggendo le pagine dei "Fuori dalla Rete," si evince chiaramente, che fortunatamente ci sono ancora tanti giovani preparati che primeggiano nei più svariati campi, ci sono ancora tanti giovani che si interessano alle sorti di Bagnoli, anche attraverso queste pagine, con editoriali di qualità dove sollevano problematiche e allo stesso tempo immaginano soluzioni, a dimostrazione che questo paese, come nei secoli passati, produce ancora tante menti eccelse. Ed è questo il dato più importante e che fa ben sperare. In questo periodo di festività natalizie gli auguri sono importanti, le persone di più. Buon natale e felice anno nuovo cittadini di Bagnoli.

Giulio Tammaro

C'è chi dice!!!



di Giovanni Nigro

...che se si pianificano buoni propositi per l'anno nuovo il 50% di essi verrà realizzato ed allora saremo tutti più contenti a Bagnoli Irpino. Non si può però abbandonare la strada vecchia per quella nuova perché si sa quello che si lascia, ma non si sa quello che si trova. Il 2015 ha portato insomma poche parole, poche situazioni, poche bagarre e anche pochi elementi mediatici. I buoni propositi ci sono, anche perché De Luca ha detto che la Regione Campania ha rendicontato tutti fondi Por Fers 2007/2013 e adesso si è spinto ad approvare il nuovo piano di fondi 2014/2020 che avranno la stessa valenza, ma con una voce che esprime la volontà di creare lavoro per i giovani campani. Il lavoro nelle aree interne non presenta barlumi di speranza per i giovani disoccupati che ritorneranno insomma ad emigrare dalle montagne e dalle colline per andare in città. Qualcosa sembra sia stato fatto in questi 7/8 anni di cui oggi, possiamo dire ne gode qualcun altro e non chi ne ha permesso la buona riuscita. Quei fondi per l'assetto paesaggistico di Via Serra erano stati stanziati prima del 2013 e quindi opera già partita. Altro esempio è Acca Software che dal 2016 trasferirà tutti i suoi uffici e le sue potenzialità industriali nell'Area Pip di Bagnoli Irpino. Una grande vittoria, fatta sempre dai nuovi? No è opera dei vecchi. La struttura d'avanguardia per l'Hi-tech è ecosostenibile ed è il primo complesso industriale realizzato in questo modo nel Mezzogiorno. Cianciulli ha scelto Bagnoli e non Bagnoli ha scelto Cianciulli. Il villaggio sarà un nucleo di

idee per sviluppare Start-Up e impressionare il mondo dell'edilizia con nuovi software. L'azienda montellese è lea-

der dal 1989 dei software per l'edilizia e nel Sud Italia riceve riconoscimenti e premi che forse a Bagnoli nessuno conosce. In passato c'era anche chi in Piazza diceva che non serviva a niente tutto questo, che era solo uno spreco di



lotti, forse perché il lotto serviva a qualcuno per mettere le pecore e fare da "Iazzo". Non si può comunque trascendere da fare un pensiero a chi criticava ed oggi è contento perché non rispetta la propria coerenza, ma la butta nel cassonetto senza fare la differen-



ziata. Sarebbe invece molto produttivo se dall'altezza della nostra criticità iniziassimo a vedere l'apertura di questo

villaggio ecosostenibile e d'avanguardia mondiale e soprattutto italiana, come un sistema di speranze che nel 2016 spostano la bilancia della disoccupazione in positivo e poi pensare anche il turismo. Quindi i buoni propositi per il 2016 sono questi di fondamentale importanza: lavoro, in tutte le sue salse e turismo. Il primo dei buoni propositi non si risolve con il fatto che Acca Software aprirà a Bagnoli, però potrà aiutare. Il secondo potrebbe includere il primo e viceversa. Non può essere possibile che oggi non si parla più di seggiovia che tutti hanno usato in campagna elettorale e ci hanno speculato. Non è possibile che quello che doveva essere il primo punto di ogni consiglio comunale e di ogni senso del lavoro della giunta, non è più presente.

Forse perché era una cosa iniziata prima e quindi non si può toccare, troppe rogne. Ma Acca e i fondi Por Fers si perché qui la responsabilità è minima e quindi non si corre rischio. Quindi, pensandoci bene, in quest'anno passato non è successo quasi niente, pochi consigli, poche bagarre e poche tensioni: quelle cose che non fanno lavorare i giornali, un paese se esce sui giornali se ne parla. Non succede niente anche perché il più era stato già pianificato anni prima e quindi si trattava solo di mettere la firma. Tornando a monte il 50% di quello che si pianifica si realizza, ma non per forza perché adesso i fondi sono quelli che sono e le cazzate possono essere fatte. Adesso è il momento di agire e quindi si spera che nel 2016 i propositi siano buoni.

Quindi quali propositi ci sono per il nuovo anno? Non ci interessa basta che ci siano per non restare soli tra le montagne e i lotti dell'Area Pip.

Medical

IRPINIA

STUDIO DI FISIOTERAPIA

Dott. Nello Nigro & Dott.ssa Faustina Lepore
Via Piedipastini 38 - 83048 Montella (Av)

CENTRO AUTORIZZATO

Human Tecar

FEEL YOUR BEST

Io penso positivo

di Angela Frasca

La fine del 2015 è ormai vicina, e forse molti di noi sono alle prese con la consueta riflessione sull'anno trascorso, su cosa abbiamo fatto e su cosa avremmo voluto fare senza riuscirci, su cosa di bello o di brutto ci sia capitato, su un sogno realizzato o svanito... In questi giorni, insieme alla mia personale valutazione, riflettevo su quanto vissuto, seppur marginalmente, nel mio paesino e ho pensato di condividere con voi questa mia consi-



derazione. Sono di sicuro la persona meno adatta a fare un "bilancio" dell'anno appena trascorso a Bagnoli, perché il mio impegno sociale nella comunità è praticamente pari a zero. Tuttavia, questo è il luogo in cui vivo, il paese che più amo al mondo e nel quale adoro vivere. Pur essendo estranea alla gran parte della vita sociale e, soprattutto, ai tanti gossip che invece la gran parte di voi adora, mi sento estremamente presa dalla vita bagnolese e soprattutto dal nostro modo di vedere le cose. Spesso, confrontandomi semplicemente con mio marito, noto quanto il mio modo di pensare sia fortemente influenzato dalla mentalità chiusa di noi irpini, testardi e sempre certi che il nostro punto di vista sia l'unico giusto. Tra l'altro, se fossi stata pienamente coinvolta in una delle tante attività che qui si organizzano, il mio giudizio sarebbe stato condizionato da numerosi fattori e probabilmente non sarebbe stato del tutto imparziale. Quest'anno per la nostra comunità non è stato sicuramente un anno felice. Come sui social abbiamo tutti condiviso, la scelta di farla finita per sempre ad una così giovane età, rappresenta un fallimento per tutti. Tutti, ma proprio tutti, dobbiamo chiederci dove eravamo, perché non abbiamo sorriso o teso una mano, perché non abbiamo distolto lo sguardo dalla nostra vita e da noi stessi.

Forse, chi trova il coraggio di una simile scelta, lo fa al di là di tutto, non lo so, so solo che tante volte, andando in chiesa, mi sono chiesta a cosa serve se poi, a pochi metri da me, qualcuno sta così male da non intravedere neanche uno spiraglio di luce. Ma la vita è fortunatamente anche "nuova vita" e rinascita e, a tal proposito, vorrei altresì ricordare quest'anno per i numerosi matrimoni, eleganti e principeschi, con annesse promesse, pseudo serenate a sorpresa, addio al nubilito e celibato, da fare invidia e in barba alla tanto discussa crisi economica e alla dilagante disoccupazione giovanile.

Ahime ricorderemo quest'anno per l'infinita discussione sui finanziamenti delle seggiovie e per un dibattito politico troppo incentrato a parlare di sé. Se si continuerà a pensare che l'unico problema sia la seggiovia in sé (diventato ormai l'emblema e non solo un aspetto del problema), e non anche una mentalità e un approccio sbagliato da parte di chi fa turismo, allora temo che il bilancio dei prossimi anni non sarà poi tanto diverso da questo.

Quest'anno sarà ricordato ancora per una sagra da record con non poche critiche, a mio avviso alcune piuttosto insensate. Su Trip Advisor leggevo di un visitatore che ha trovato claustrofobici i nostri vicoli, o di alcuni visitatori bloccati a lungo nel traffico alla ricerca di un parcheggio!!! L'organizzazione della sagra va sicuramente migliorata e perfezionata, ma probabilmente dovremmo prevedere, tra le tante cose, uno scalo aereo per consentire ai cittadini dei capoluoghi campani di raggiungere la festa agevolmente. Di cose ne sono successe tante, ognuno conserva il suo ricordo e fa il suo resoconto. Vorrei però concludere con un'ultima riflessione sulla nostra comunità. I bagnolesi sono palesamente curiosi e invadenti, adorano chiederti le cose più intime anche se a malapena sanno "a chi si figlio", amano parlare e inventare storie inaudite sulla minima ipotesi origliata per strada. Talvolta purtroppo tramutano il pettegolezzo in cattiveria e diffondono le notizie più false e balorde. Ma Bagnoli fortunatamente non è solo questo e per una volta vorrei che si elogiassero anche quanto di positivo c'è in questo paese. Perché, lamentarsi e parlare sempre di cosa non va, ci incupisce, non fa bene all'anima e non è un contributo costruttivo alla crescita della comunità. Le polemiche e le critiche, siano esse di carattere sociale o politico, se non accompagnate da una soluzione o da una proposta alternativa,

sono del tutto inutili. Perché tutti sono capaci a criticare, ma se si vuole costruire e non solo distruggere servono proposte.

Bagnoli è a mio avviso ha anche grande entusiasmo, voglia di fare e di mettersi in gioco. I ragazzi del Gruppo Giovani con le loro innumerevoli attività sono segno evidente di un dinamismo coinvolgente e dirompente. Tutto l'anno in modo del tutto gratuito allietano i momenti di festa di pic-



coli e grandi, organizzano giornate dedicate alla natura e alla solidarietà... Come non essere orgogliosi di questa bella gioventù? Ci sono ancora ben due società calcistiche che coinvolgono ragazzi di tutte l'età, il Circolo Culturale Palazzo Tenta 39, la Pro-Loco, il Gruppo Speleologico, con escursioni adrenaliniche, due squadre di pallavolo, ragazzi brillanti sparsi per il mondo, impegnati in centri di ricerca, esperimenti internazionali e nelle più prestigiose accademie... Non vorrei essere ripetitiva, ma come non essere orgogliosi di tutto questo? Sicuramente abbiamo tanti limiti, ma vedo tante potenzialità e tante stelle buone. Non lasciamo che le polemiche sterili prendano il posto dell'ottimismo e della tangibile voglia di fare. A volte le idee, la laboriosità e il bello aspettano solo lo stimolo giusto per venire a galla. Che il Natale e il nuovo anno portino prosperità e salute a tutti noi. Auguri.



I replicanti del mondo antico

Segue dalla prima

ne ai piaceri del corpo, elevarsi per condotte immacolate per poi morire come inetti della vita. Ho visto un Dio vendicativo che non puoi, non devi, altrimenti... Gare di arruolamento tra sette, chiese riprodursi come McDonald's dell'epoca nuova spazzare via e inghiottire le piccole attività locali di produzione narrativa alternativa. Ho visto l'uomo odiare un altro uomo senza Dio, che aveva l'animo nobile e l'etica del non uccidere, non rubare, non giudicare; l'uomo condannare e osteggiare condotte sessuali diverse, vietate poiché aberranti, perché l'amore è amore, ma fino ad un certo punto però. Ho visto le guerre nel nome di Dio ispirate da santoni affabulatori, di adepti arruolati secondo rigidi schemi divini. Ho

visto la cupidigia dei prelati imbellettati sull'altare, l'avidità dell'anima del credente tra i banchi chiedere egoisticamente forme di redenzione e di misericordia solo per sé e per i suoi cari, che poi, quello bisognoso... chi? Ho visto uomini di religione sentirsi uomini migliori solo perché religiosi, e questo a loro bastava, così da non compiere mai una sola buona azione nella vita, mentre quelle cattive venivano puntualmente scrollate di dosso con confessioni intime e tiriterie commosse. Ho visto statue di santi inchinarsi con doviziosi ossequi a boss della malavita, perché anche la religione predilige il potere e ne preserva accuratamente i rapporti, dato che un miserabile poveraccio non potrà mai elargire laute offerte a vostro signore come può fare il devoto crimine organizzato, allora il rispetto è d'obbligo a chi ha commesso l'orrore dell'omicidio, magari destinando loro anche sfarzose onoranze funebri e negandole a chi ha deciso di non penare più praticando l'atto del suicidio e dell'eutanasia, quindi si giustifica l'omicidio e si condanna la libertà di non voler soffrire più, dell'umano e comprensibile suicidio appunto.

Ho visto poi profeti della patria, delle ideologie della politica asservite alla

logica della divisione societaria e degli stati. Uomini mossi da sentimenti nazionali, e mai umanitari, uccidere altri uomini perché nati sotto una bandiera diversa e un posto oltre un confine arbitrario e immaginario. Ho visto ataviche lotte atroci per l'ingrassamento di comunità, uomini che sfidavano uomini con le peggiori armi di distruzione per raggiungere astratti stadi di appa-



gamento patriottico. Ho visto l'uomo odiare e sottomettere un altro uomo perché quell'uomo era più scuro nell'aspetto, o comunque per via di un'epidermide poco familiare. Uomini abbracciare idee politiche di convenienza dividere la società in classi, vivere e preservare stati di benessere e congelare stati sociali inferiori di povertà e umiliazione. Uomini con etichette da professione (onorevoli, dottori, avvocati, professori, don, direttori e quant'altro), autocompiaciuti e prevaricanti nel loro barcamenarsi osteggiante da buona e alta società, che quella medio-bassa poi, è plebaglia indistinta che sommessamente non può (e non deve) accedere a simboli sociali di riconoscibilità d'alto rango, e allora l'uomo è la sua etichetta e la roba commercialmente più o meno prestigiosa che può esibire (stabilita da regole pubblicitarie del mercato aperto). Ho visto anche uomini morire di stenti lasciati morire da uomini che non riuscirebbero a mangiare la loro ricchezza nemmeno in mille anni di vita. Ho visto uomini abbindolati da politici furfanti credere di dover difendere razze, etnie e culture messe in pericolo da episodi terroristici che non rappresentano altro che l'ordinaria cattiveria umana vecchia quanto l'uo-

mo stesso, e che nulla c'entrano con la genetica, l'etnia e la religione di quello che li ha provocati. Ho visto uomini rossi, bianchi, neri, gialli, verdi, sfruttare ogni occasione politica e ogni combinazione di colore, pur di prevalere economicamente e socialmente sull'altro uomo, e commettere le azioni più abiette, pur di riuscire in questo. Ho visto anche l'uomo uccidere il

mondo che abita e tutto ciò che è in esso, distruggerlo solo per la sua ingorda e insaziabile opulenza, solo per l'appagamento della sua specie. Uomini dominare su terre fauna e flora come se fossero dei meri strumenti di piacere a servizio dell'onnipotenza umana, fare lo stesso sulle acque. Ho visto l'uomo rispettare un Dio inesistente e profanare la natura consistente, e per quel Dio e per le politiche aberranti non rispettare nemmeno i suoi fratelli, appartenenti tutti all'unica e

sola esistente razza umana.

Ho visto poi questa cosa che da millenni ci portiamo dietro chiamata Natale, dove magicamente l'uomo alienato crede per incanto di non essere più quello che è, cioè un semplice e perfido replicante del mondo antico, ma si crede giusto e diversamente umano solo per l'abitudine meccanica a perpetuare retaggi culturali e religiosi che lo portano a compiere sedicenti azioni salvifiche, purificatrici e redentrici, che vanno dalla costruzione del presepe fino alla sfilata da parrocchia. Soprattutto in questo periodo ingannevole, che mai mi sfiora, ricordo ancora una volta, almeno a me stesso, che l'uomo non è quello che guardo, ma quello che vedo e che ho visto. Sono io che scrivo, sei tu che leggi, siamo quello che siamo stati e che sempre saremo. Tutto il resto è retorica narrazione culturale tanto necessaria alle nostre coscienze da animali dell'epoca nuova, che allevia e nobilita le ataviche predisposizioni dell'essere umano, e che confonde la percezione di noi stessi, la consapevolezza del genere. Non siamo migliori perché ci crediamo migliori, quantomeno non basta per esserlo: guardare senza vedere è l'incapacità donata ai più per illudersi di questo.

Alejandro Di Giovanni

Circuito del Laceno

un sogno da continuare

“Autosprint” nel numero 8 dell’anno 1972 esordisce con un numero speciale che celebra trionfalmente l’affacciarsi dell’Italia nel mondo dei motori. Un

di Federico Lenzi

Marino s’iniziava a parlare delle prime corse e in Umbria gli appassionati si mobilitavano per avere il circuito di Spoleto. Frattanto i lavori del circuito di Misano procedevano spediti e in Puglia veniva pian piano su l’autodromo di Varano Melegari. In quegli stessi anni il primo circuito di montagna doveva essere a Castel Firmiano, ma i timori della provincia di Bolzano bloccarono sul nascere le aspettative di alcuni facoltosi investitori. Il secondo era, invece, previsto nel sud Italia sull’altopiano Laceno.

Qui la storia fu più controversa, infatti i lavori di costruzione intorno al lago iniziarono nel 1971 su volere del precedente sindaco Ermenegildo Parenti e dell’Ente provinciale per il turismo di Avellino”. La storia di questo circuito con le prime foto dei lavori ce le racconta l’articolo “In Irpinia stanno già costruendo l’autodromo del Laceno” sul numero 25 di “Autosprint” del 1971. Nell’articolo di Sergio Troise viene intervistato il sindaco Aulisa che racconta come costruita la strada turistica, su proposta della scuderia “Irpinia Corse” di Tulumiero si decise di allargare la carreggiata da 8 a 12 metri e di apportare alcune varianti per allontanarsi dalle coste rocciose e dal lago. Il progetto era stato finanziato dall’ANAS con 250 milioni e appaltato alla ditta “Cavaliere”, che realizzò anche terrapieni e guard-rail. I lavori avevano avuto anche la benedizione dell’Ente provinciale per il turismo” e si ipotizzava di coinvolgere lo stabilimento dell’Alfasud all’interno del progetto. Le autorità di Bagnoli caldeggiavano fortemente il progetto e nel 1972 assicurarono ad “Autosprint” che a Laceno si sarebbe corso, ma l’ACI iniziava a temporeggiare lasciando trapelare numerosi dubbi. Frattanto che le parti procedevano su questo tira e molla, i lavori nella piana continuava-

no spediti e la vecchia provinciale 368 del Laceno veniva relegata a viabilità di servizio del circuito. Di quella vecchia provinciale oggi se ne vedono alcuni spezzoni nelle viuzze secondarie sopravvissute, come a “ponte scaffa”. L’impianto doveva essere semipermanente: usato tutto l’anno per l’ordinaria viabilità e chiuso per le competizioni automobilistiche. Le pendenze e l’ampiezza del progetto dovevano permettere la realizzazione di entusiasmanti gran premi di Formula 1! Eppure l’ACI frenava sul progetto giudicando la località fuori mano, il circuito molto elevato per i motori (1050mt.) e il tracciato troppo simile a quello di Indianapolis per le altissime velocità (curve da 200km/h). Per questa ragione avevano pensato all’introduzione di due varianti, mai progettate. Nell’indecisione dell’ACI e del CSAI i lavori rimasero fermi a sé stessi, alcuni tronconi secondari non furono mai completati ed emergono dai documenti del “Portale cartografico italiano”. Per questo motivo nel 1972 “Autosprint” titolò “Osteggiato dal CSAI!” un pezzo sul circuito del Laceno. Lo stesso Enzo Ferrari aveva ventilato l’ipotesi di usare il tracciato avellinese per testare le sue super car, ma tutto cadde nel dimenticatoio. La miopia dei dirigenti dell’epoca spese milioni per un circuito mai completato, negando all’Irpinia la fama che raggiunsero gli altri tracciati nati in quegli anni! Ad oggi quest’opera è ancora di competenza dell’ACI e destinata alla circolazione dei veicoli. Si estende per 6,5 km all’interno della nuova provinciale 368. Ufficialmente non è un circuito, ma sono tantissimi gli automobilisti che nei momenti meno trafficati della settimana lo usano come tale. La catalogazione di circuito abbandonato datagli dagli appassionati sul web è tristemente corretta: le protezioni ai lati sono inesistenti, se non ridicole, e l’asfalto è una carrellata di rattoppi arrangiati alla meno peggio. Spesso il bestiame salta le staccionate attraversando pericolosamente la carreggiata, oltre a lasciare viscide scie di escrementi sull’asfalto.

Volendo recuperare la struttura basterebbe avviare a queste carenze e recuperare l’impianto originario del circuito. Bisognerebbe, poi, portare a termine quell’ultimo lotto di lavori mai realizzato potenziando le vie laterali esistenti (nella figura quelle rosse intorno al tracciato principale) e le bretelle mai costruite (che vediamo nella figura in verde) da potersi utilizzare sia come tracciato alternativo e sia come via per



lungo reportage passa in rassegna i circuiti in costruzione nella penisola. Il titolo recitava: “Giro d’Italia delle novità da Monza a Imola, a Avellino e Bolzano, Varano Melegari, Misano”. Nel “Convegno delle commissioni sportive” svoltosi a Bologna nel 1970 il C.S.A.I. decise la costruzione di nuovi circuiti attraverso la collaborazione delle autorità locali. Era ancora l’Italia lanciata dal boom economico ed i lavori non stentaron ad iniziare. Dopo le



parole di Stewart, che giudicò Monza troppo pericoloso e inutilmente selettivo, il comune lombardo non esitò ad abbattere ottococinquanta alberi per dar vita all’autodromo che oggi conosciamo. In quello stesso anno l’ACI, il CSAI e il comune di Modena trovarono l’accordo e iniziarono a realizzare l’odierno autodromo modenese. Nel bolognese partirono i lavori di completamento dell’autodromo di Imola Dino Ferrari, su forte interessamento del sindaco che s’impose tra le polemiche degli azionisti. Nel 1972 anche a San

i mezzi di servizio. Le automobili odierne non hanno problemi di altitudine o di molta potenza su poco peso. L'alta velocità del circuito del Laceno esalterebbe l'assetto con l'impianto frenante. Ciò non toglie che si potrebbero sempre realizzare le varianti mai progettate negli anni settanta. La complanare al rettilineo che va dalla stazione di servizio Q8 all'hotel "4camini" potrebbe essere potenziata per alloggiare i camion/container da usare come box durante le manifestazioni motoristiche. Un'altra ottima alternativa per il rettilineo dei box potrebbe essere l'ampia bretella tra la via che devia verso le seggiovie e quella che dalle seggiovie si reimmette nel circuito. Come dimostra il "Giro d'Italia" le tribune possono essere anche ricavate dai camion noleggiati per l'occasione, onde evitare un grande impatto paesaggistico. Il circuito del Laceno potrebbe divenire un impianto semipermanente come accade annualmente per le manifestazioni motoristiche a Monaco o in altre città italiane. Infine, bisogna precisare che il Laceno è finalmente ben collegato dall'"Ofantina bis": nel 2015 possiamo finalmente considerare rimossi gli ostacoli che ne frenarono la realizzazione! Prima di lanciarsi in questa avventura si potrebbe iniziare a sondare il terreno riportando le competizioni rally sull'altopiano e puntando sul grande serbatoio di appassionati di auto (storiche, fuoristrada, sportive, tuning) e moto.

Qualche anno fa il "1° trofeo supermotard Laceno 2012" ha riempito la piana di centauri per un weekend tra raduni, corse e musica. Tempo fa anche gli appassionati di Harley Davidson della provincia scelsero il Laceno organizzando un grande raduno, frattanto il circuito è abitualmente protagonista del "Trofeo Rolando D'Amore" (inserito nei circuiti per auto stoiche nazionali) della scuderia avellinese "Green Racing Club". Le Ferrari del club

"Testa Rossa" hanno, invece, lasciato la piana verso altre destinazioni da molto tempo. Il circuito del Laceno continua ad essere meta di raduni che svaniscono col tempo in assenza di sostegno e collaborazione. Se quello di oggi è il turismo ecologico tanto propagandato, se davvero è questo far-west generale con opere in legno di breve durata, evviva la velocità! Evviva il circuito del Laceno e la modernità! Sembra paradossale, ma per una volta sarebbe più corretto scendere in campo a difesa e salvaguardia di un'opera architettonica, dinanzi a progetti che ne vedono il restringimento per la costruzione di piste ciclabili o marciapiedi. L'introito e lo stimolo al turismo che può dare una pista ciclabile o un marciapiede è microscopico rispetto alle potenzialità di un circuito gestito e usato come tale. Sono opere che si potrebbero sempre costruire, ma costruendo adeguate protezioni intorno all'attuale tracciato e allargandolo per far posto a queste strutture minori. Si farebbe bene a consolidare i legami con l'"Fca", garantendogli tutto ciò che gli occorre per i test-drive in cambio di promozione e sponsorizzazioni. La Fiat Tipo e la Jeep Renegade sono solo alcuni dei nuovi modelli del gruppo italo-americano che hanno visto la luce nel nostro altopiano. Laceno ha una grande risorsa sotto gli occhi, ma tra una sagra e l'altra si è troppo impegnati a litigare per vedere le decine di prototipi o appassionati che ci sfrecciano sotto il naso! Vengono spesi soldi per nuove infrastrutture turistiche, ma sono ormai quarantatré anni che il circuito del Laceno è vergognosamente relegato al ruolo di strada provinciale.

Mentre tutta l'Irpinia si sforza nell'inventare sagre, puntare su eventi motoristici negli anni venturi sarebbe l'asso nella manica per incrementare il turismo nei weekend. La svolta del Laceno, può essere proprio nel recupero di questa infrastruttura già esistente.

Autosprint n° 8/1972

Giro d'Italia delle novità da Monza e Imola a Avellino e Bolzano

In Irpinia proseguono i lavori per la costruzione della strada delimitante il Lago Laceno che ha molte possibilità di essere sfruttata per competizioni motoristiche. Vi è un notevole interessamento al risvolto sportivo da parte del Sindaco del posto, Tommaso Aulisa, e del direttore dell'ACI Avellino dr. Velotti. Registriamo ora la "temperatura" all'andamento del vago programma. Ebbene, se da una parte il sindaco insiste nell'ottimismo, confermando che "Al Laceno si correrà", dall'altra parte l'A.C. Avellino sembra un po' raffreddato. Intanto gli sportivi locali contestano, nell'ambiente si rumoreggia. Ma perché, innanzitutto, questo <dietrofront> dell'A.C. Avellino? Un motivo, palpabile, c'è, ed è questo: il presidente Rogano, già da tempo, e precisamente subito dopo aver avuto notizia del progetto, s'è fatto sentire, in toni allarmati dai dirigenti dell'A.C. Avellino, mettendoli in guardia, in pratica, sulle insidie e sulle difficoltà che comporta l'iniziativa. D'accordo, stando alle vigenti disposizioni in materia di corse automobilistiche, d'impianti permanenti o semipermanenti, è tutto molto complicato, molto difficile e impegnativo; ma questo mettere le mani avanti della CSA, anziché incoraggiare Velotti e il nuovo presidente dell'ente avellinese D'Amore, ad agire in

modo che si portasse almeno avanti l'opera programmata, lavorando con passione, scrupolo, avvedutezza, ha finito col frenare il loro già non eccezionale entusiasmo, bloccando lo spirito d'iniziativa al punto di partenza. L'impianto semipermanente del Laceno, al momento è ancora un'idea niente più. C'è da fare però un'importante considerazione: la strada del Laceno resta potenzialmente un autodromo. E non lo diciamo noi, lo dicono i 6 chilometri di lunghezza, i 12-20 metri di larghezza -una larghezza davvero inconsueta per un'arteria destinata poi ad uno scarsissimo uso per il traffico veicolare- lo dicono ancora le vie di collegamento interne all'anello stradale (ottime come uscite di sicurezza, o per lo spostamento di eventuali mezzi di soccorso) previste nel progetto, i guard-rail e i terrapieni (pure previsti nel progetto) e infine l'appoggio delle autorità locali, consapevoli dei vantaggi che scaturirebbero dall'utilizzazione della strada per usi agonistici. Insomma, per essere un impianto semipermanente, e cioè un impianto solitamente insicuro e perciò attualmente fuori moda (a ragione), quello irpino rappresenterebbe certamente un'accezione. Unici punti negativi questi: La difficoltà di raggiungere l'altopiano; L'eccessiva altitudine, è più grave di ogni altra cosa; La velocità del tracciato, almeno a giudicare da come sta venendo fuori, e cioè un binario morto troppo simile a... Indianapolis. Ci sarebbe bisogno di almeno due varianti. Ma se non si interessano alla faccenda le persone che contano, ACI e CSAI, varrà la pena di continuare a discutere, a sperare?



Autosprint n° 25/1971

In Irpinia stanno già costruendo l'autodromo del Laceno.

Questo è il progetto del circuito del Laceno, che dovrebbe essere portato a termine entro la fine del '71. Il tracciato copre una distanza di km 6,5. La larghezza sarà di m. 12 guard-rail e terrapieno lungo tutto il margine della pista. In teoria questo tracciato potrebbe ospitare anche una gara di Formula 1. Il problema più grosso è rappresentato dall'altitudine (il Laceno è a 1000 mslm). Ma non sarebbe il primo a nascere tanto in alto. È scontato comunque che in inverno sarà assolutamente inaccessibile per eventuali prove o collaudi. La neve in questa zona copre tutto di bianco, per buoni quattro mesi.

La Campania si inserisce nel discorso sugli autodromi. Non a parole, con fatti: in provincia di Avellino, in località Laceno, piccolo villaggio nei pressi del comune di Bagnoli Irpino sta sorgendo un circuito automobilistico. È un anello stradale di km 6,5 in una zona nuova, nel senso che è in piena fase di lancio. Arrivare al Laceno, dopo un tratto di 40 chilometri, venendo da Avellino, provoca una strana sensazione: mille curve, e poi, come d'incanto, dietro l'ultima esse, t'appare un paesaggio immenso, una pianura vastissima. Al centro il Lago Laceno, circondato interamente da fondi (di proprietà del comune di Bagnoli Irpino). All'estremità, sotto il pendio che genera la vallata, l'anello stradale, che entro la fine del '71 dovrebbe essere ultimato, per consacrarsi al suo ruolo di circuito turistico-sportivo. L'impianto infatti, al 90%, sarà semipermanente, dovendosi rispettare entrambi gli impegni di base: turismo e sport. Ma chi ha pensato di costruire un circuito automobilistico? E perché proprio lì? È una storia un po' lunga, ma semplice. Tutto è cominciato con uno stanziamento dell'ANAS di 200 milioni (a cui se ne aggiungereanno presto altri 50), per la costruzione di una semplice strada, quella che costeggia il Laceno e che risponde pienamente ad esigenze di viabilità e di turismo. Questa strada sta trasformandosi in circuito. Al Sindaco di Bagnoli Irpino, signor Aulisa, abbiamo chiesto: signor Sindaco, da chi è partita l'idea di sfruttare la strada dell'ANAS per un impianto sportivo?

"L'idea - ci ha risposto il Sindaco - è partita dagli sportivi avellinesi, che si son fatti sentire tramite il signor Tulumiero (segretario della scuderia Irpinia corse). Visto che il tracciato dell'ANAS si presentava adatto ad una utilizzazione sportiva, con poche varianti, mi hanno proposto l'idea del circuit-

to. Ed io l'ho accolta molto favorevolmente. Penso, in questo modo, di rendere un servizio utile alla mia zona, all'intera regione, ma anche e soprattutto credo allo sport automobilistico. La cosa è senz'altro realizzabile". Come?



"Intanto -ci ha detto il Sindaco- sono già iniziati i lavori necessari a rendere il tracciato aderente alle norme di sicurezza, per poterlo utilizzare a scopo sportivo. L'Impresa Cavaliere, a cui sono stati appaltati i lavori, sta provvedendo ad allargare la sede stradale da 8 a 12 metri. (E infatti la strada è tutta picchettata). Inoltre -ha proseguito il Sindaco- si stanno operando alcune varianti lì dove possono nascere problemi di sicurezza. Ad esempio, in alcuni punti il tracciato è troppo aderente alla roccia laterale, o in quel punto dove si passa troppo vicino al lago, o dove ci sono dei dossi, il tracciato subirà varianti. Il nostro deve essere un circuito fatto bene. Ci saranno curve da 200 orari (e forse anche di più n.d.r.) e le macchine non dovranno rischiare fuori strada pericolosi".

Ci sarà guard-rail?

"Ma certamente, lungo tutto il tracciato. Cove non dovesse esserci la protezione laterale ci sarà il terrapieno".

A sentire il Sindaco crolla ogni possibile scetticismo. Inoltre è un fatto, rilevante, che il presidente dell'Ente Provinciale per il turismo, avv. Amatucci e l'ing. D'Amore, capo del compartimento, ANAS di Napoli, si sono dichiarati pienamente d'accordo col Sindaco, nel corso di un recente incontro sul posto. È con loro anche l'Automobile Club

Avellino. Il Direttore, dott. Giuseppe Velotti, è molto interessato al progetto del Laceno, pur invitando ad una certa prudenza. Ci ha detto: "Il circuito del Laceno è una cosa senza dubbio alcuno concretizzabile ma non ancora concreta. Bisogna andar piano e non sognare".

In che senso?

"Non si può parlare tanto speditamente di realizzazione del progetto, quando ancora non sappiamo quale sia l'orientamento del Governo riguardo al problema degli impianti, fissi o semiaperti che siano. Inoltre manca l'assetto regionale, e le leggi quadro. Dunque bisognerà avere un po' di pazienza, anche se non è improbabile che per l'estate del '72, se tutto andrà bene, già potremo varare la prima corsa".

Direttore, qual è, al momento, il suo impegno, riguardo al circuito?

"Ho intenzione di proporre la costituzione di un consorzio. Lo si dovrebbe costituire con gli altri AA.CC. regionali, e con tutti questi enti locali che si dimostreranno interessati all'iniziativa. Non esclusa, in un futuro non troppo lontano, la stessa Alfa Sud. Ma son cose da vedersi con calma."

Quando?

"Al più presto spero di fare una riunione preliminare con i miei colleghi degli AA.CC., tra cui dovrebbe esserci anche il delegato regionale ACI, avv. Palumbo (è il direttore dell'A.C. Salerno) e magari qualcuno della CSAI."

A proposito di CSAI: Rogano sa niente del vostro circuito del Laceno?

Qui risponde il segretario della "Irpinia corse", Tulumiero, dicendo, "Ho incontrato Rogano al recente convegno di Bari, sullo sport nel Meridione. Gli ho accennato qualcosa, e Rogano ha promesso una sua venuta ad Avellino. Comunque al più presto farò avere una relazione sui lavori. Il suo interessamento è, naturalmente, necessario. Un mutuo della CSAI - argomento appena sfiorato a Bari - sarebbe utilissimo per il completamento dell'opera in senso sportivo."

Dunque le premesse ci sono, e pure le promesse, anche se contano meno... Se son rose fioriranno. Considerata la validità dei programmi, la serietà e la passione dei personaggi interessati, e considerato oltretutto il fatto che il circuito c'è, e che nessuno, almeno per il momento, ha avanzato opposizioni a questo programma che travolge, è il caso di pensare che saranno proprio rose. Speriamo senza spine.

Sergio Troise



Cartoline da Bagnoli



Apparteniamo a quella categoria di persone che girano per il paese, scattano foto e poi scrivono. Non abbiamo però la presunzione di essere uomini di cultura e tanto meno di essere stori-



ci locali, semplicemente amiamo il nostro paese e cerchiamo nel nostro piccolo di renderlo un pochino migliore. Per qualcuno sarà "Arte leggìa", gli stessi probabilmente che fanno della prevaricazione e della gelosia le loro doti migliori. E la passione per quest' "Arte leggìa" che ci ha portato a ideare questa rubrica con l'obiettivo di se-



gnalare le tante piccole problematiche che presenta il nostro paese e che risolte lo renderebbero più bello e funzionale alle esigenze dei cittadini. Sia-

mo consapevoli che i problemi non si risolvono solo con la denuncia o con la protesta. Per quello che ci compete proviamo a segnalare tali problematiche anche su indicazione di tanti cittadini che quotidianamente vivono dei piccoli disagi. Lasciamo l'onere, a chi ha avuto mandato dai cittadini di amministrare, di provare quantomeno a prenderli in considerazione e cercare una soluzione. Il titolo, lo ricordiamo, è ovviamente provocatorio, Bagnoli, ogni giorno viene fotografato in ogni suo angolo, noi con i nostri scatti, intendiamo osservarlo da una prospettiva diversa.

Discariche storiche

La cartolina di questo numero di: "Cartoline da Bagnoli" ha come sfondo la Giudecca e il degrado in cui versa. Il primo nucleo abitativo di Bagnoli è diventato una discarica a cielo aperto. Un tempo l'area della Giudecca denominata "Ripa" era utilizzata come discarica dagli abitanti del quartiere. Oggi la situazione non è cambiata. Il luogo per sversare i rifiuti è diverso, l'inciviltà la stessa. Qualche nostro civilissimo compaesano, ha ideato un metodo tutto particolare di differenziare i rifiuti domestici. La raccolta consiste nello sversare i rifiuti sul costone della colli-

na. Infatti proseguendo lungo la stradina che costeggia la chiesa madre e superato il rudere che divide via De Venuta con via D'Asti, basta volgere lo sguardo verso sinistra per vedere, oltre al bel panorama di Bagnoli, anche sacchetti di spazzatura, barattoli e fusti di detersivo accumulati fra le sterpaglie. La vegetazione divora il tutto durante i periodi estivi, riportandoli alla luce nei mesi invernali, dove è possibile "ammirarli" in tutto il loro splendore.

Davanti a scene del genere la domanda è sempre la stessa: perché gettare i rifiuti a due passi da casa, quando con la raccolta differenziata porta a porta, basterebbe semplicemente depositare il sacchetto di spazzatura davanti al portone di casa? Probabilmente perché non si ha voglia di perdere tempo per differenziare i rifiuti in casa. Un'assurdità che non ammette giustificazioni e la scusa del turista incivile questa volta non regge, perché in questo caso il luogo scelto come discarica non è il classico vallone in montagna ma il quartiere più antico di Bagnoli. Quel quartiere che dovrebbe essere un gioiello da mostrare ai tanti visitatori che vengono nel nostro paese e che invece è stato prima abbandonato perché non garantiva più tutti i comfort che i tempi moderni richiedono, ed ora utilizzato come discarica abusiva. Quei rifiuti, anche in assenza di prove, provengono sicuramente dall'abitazione di qualche genio bagnolese. Ai signori della munnezza vorremmo ricordare, come abbiamo già fatto qualche mese fa, che quando si inquinano non si fa un danno solo alla natura ma anche a se stessi. Il tempo che si perde per differenziare e smaltire correttamente i rifiuti lo si guadagna in salute. Confidiamo nel buonsenso dei bagnolesi e auspichiamo che l'area venga bonificata al più presto. Saluti da Bagnoli.

Giulio Tammaro



"Irpinia e Val D'Agri: un destino comune?"

“Le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale rivestono carattere di interesse strategico e sono di pubblica utilità, urgenti e indifferibili”. Questo recita in maniera limpida e cristallina l’articolo 38 della legge 164/2014, meglio conosciuta come “Sblocca Italia”. Nell’ottica di questo obiettivo, il Governo attraverso la modifica del Titolo V della Costituzione, che definisce le competenze di

di Ernesto dell’Angelo

tagna, Irlanda, Canada, U.S.A. ed altri) sigla un accordo con la Regione Basilicata per l’estrazione di petrolio in Val Dagri. La concessione riguarda circa 660Km² di territorio, ed a pieno regime registra in quegli anni la produzione di circa 9000 barili di greggio al giorno. Nel 1998 si insedia il Centro Oli di Viggiano, ove confluiscono attraverso una rete sotterranea di conduttu-

euro per borse di studio universitarie; 20 milioni in programmi di forestazione; 3,5 milioni in investimenti nella Società Energetica Lucana. Da un report di ENI del 2013 si coglie il dato dell’occupazione in Basilicata nel settore petrolifero, ossia: su un totale di 2881 unità di tutto il comparto, circa 1283 sono lucane di cui 206 impiegati diretti e 1077 lavoratori della catena di fornitura di beni e servizi (indotto ENI). Fin qui i dati e le cifre ufficiali.

Con lo slogan “Pittella, (governatore della Basilicata) Pittella, trivella tua sorella”, mia figlia ed i suoi coetanei delle scuole superiori, hanno manifestato, senza se e senza ma, guidati dalla loro immacolata coscienza ambientalista, contro la paventata ipotesi di nuove trivellazioni in Basilicata. I ragazzi si sa, non sono pronti a mediazioni, a ponderare rischi e benefici: il petrolio per definizione è un inquinante, quindi deve essere necessariamente bandito. Noi genitori che invece siamo chiamati a dare delle risposte utili e concrete, quale approccio dovremmo avere con la questione petroli? come ponderare tutto ciò che ad esso ne consegue? Dalla sommità del Sacro Monte di Viggiano (circa 1725 metri), si domina la vallata della Val D’Agri. Il verde dei boschi si alterna al giallo delle coltivazioni di grano e all’azzurro delle acque del fiume Agri che affluiscono nell’invaso-lago del Pertusillo, un carosello di colori nel quale in stridente contrasto spicca il grigio metallico dell’impianto del Centro Oli Di Viggiano, il più grande d’Italia. Un monumento alla modernità, che con la sua fiamma sempre accesa, ed il suo consueto andirivieni di mezzi in transito ha in parte compromesso un paesaggio da cartolina. Il fiore all’occhiello del settore agroalimentare e turistico della Basilicata si sforza di convivere con la nuova realtà delle estrazioni petrolifere. L’ENI e la Regione pur inserendo nel protocollo di intesa la sostenibilità ambientale dei progetti, hanno disatteso le aspettative dei valligiani, oggi seriamente preoccupati per l’inquinamento ambientale e per le ricadute di questo sulla salute. Il riferimento è alla contaminazione delle acque del Pertusillo e alla qualità dell’aria, visto il presunto aumento di patologie tumorali e cardiorespiratorie (qui ogni condizionale è d’obbligo vista la mancanza di dati certi, il ruolo poco incisivo di organismi terzi di controllo e la recente introduzione di un registro tumori an-



Stato e Regioni, e semplificando le procedure di autorizzazione per le concessioni estrattive, con piglio risoluto scommette sul petrolio. E’ così che l’Irpinia, come già in passato la Basilicata, da anonima terra del sud, diventa obiettivo di interesse strategico nazionale, grazie al prezioso combustibile che serba nelle proprie viscere: il petrolio. Questa terra di boschi, di monti che degradano in piccole valli, di sorgenti d’acqua e castagneti, una volta vocata all’agricoltura e alla pastorizia, potrebbe oggi diventare come la Val D’Agri lucana il nuovo Texas d’Italia. La questione quindi ci riguarda molto da vicino.

Sono un lucano d’adozione, visto che ci vivo da ormai 20 anni, quindi anche se indirettamente la questione petrolio e tutte le sue implicazioni l’ho metabolizzata in questo lungo lasso di tempo. Da 20 anni appunto la Basilicata come un grembo sempre gravido partorisce incessantemente milioni di barili di petrolio. Tutto inizia nel lontano 1996, quando l’ENI ormai in parte privatizzata (30% Stato Italiano, la restante parte del capitale azionario in mano ad azionisti istituzionali come Gran Bre-

re tutta la produzione petrolifera dei vari pozzi di estrazione che nel frattempo è passata, con tre linee di trattamento, alla ragguardevole cifra di 60.000 barili al giorno. Nel 2001 termina la costruzione dell’oleodotto che, snodandosi per circa 136 Km, collega il Centro Oli di Viggiano a Taranto, attraverso il quale oggi affluiscono nelle raffinerie tarantine quasi 100.000 barili di greggio al dì. La Basilicata con i suoi 126 pozzi di estrazione d’idrocarburi, di cui solo in Val D’Agri 30 costituisce la più grande riserva petrolifera d’Italia: qui si estraggono circa il 70% del petrolio ed il 15% del gas nazionali. La Regione a fronte delle concessioni estrattive ha visto come contropartita il riconoscimento di una percentuale, tra il 7% e il 10% per l’esattezza, sui proventi d’estrazione, percentuale che oggi costituisce le famose *royalties*, che nel corso di questi anni hanno maturato fino al 2013, ultimo dato disponibile, la somma di 1,16 miliardi euro. Alcuni di questi proventi sono stati impiegati per finanziare lo stato sociale lucano, nella fattispecie: tra i 20-30 milioni di euro per il sistema sanitario; 2 milioni di

cora non accreditato). Eppure l'Arpa Basilicata con il suo costante monitoraggio della qualità dell'aria, giornalmente fornisce dati non allarmanti, perfettamente in linea con quelli fisiologici. Nonostante tutto l'inquinamento c'è, si vede, si percepisce. L'Acqua dell'Abete sorgente con annessa fontanella a 1200 metri di altitudine nei boschi di Calvello, alla quale per devozione vanno ad abbeverarsi i fedeli della Madonna Nera di Viggiano, è risultata inquinata, tanto che il comune ha dovuto apporre la scritta "ACQUA NON CONTROLLATA", nell'impossibilità di assicurare un costante monitoraggio delle sue sorgenti avvertendo così, che chi beve lo fa a proprio rischio e pericolo. L'ultima indagine epidemiologica che ha fotografato lo stato di salute delle popolazioni residenti nelle aree interessate dalle estrazioni petrolifere risale all'anno 2000. *Il progetto, frutto di una convenzione tra la Regione Basilicata e il Consorzio Mario Negri Sud, aveva l'obiettivo di implementare sistemi informativi orientati al monitoraggio sanitario delle comunità particolarmente esposte. Le indagini, basate sulla valutazione delle schede di dimissioni ospedaliere del triennio 1996-98, utilizzabili per l'analisi epidemiologica degli eventi sentinella mediamente più gravi, riguardarono un territorio della Val D'Agri che all'epoca faceva registrare poco più di 11mila residenti. L'analisi condotta, evidenzia: tassi di ospedalizzazione urgente per eventi sentinella cardio-respiratori mediamente più elevati rispetto all'insieme regionale. In particolare nell'area della Val D'Agri furono registrati tassi di incidenza da 2 a 2,5 volte superiori alla media regionale di "asma, altre condizioni respiratorie acute, ischemie cardiache e scompenso". Risultati preoccupanti se si considera che l'aumento significativo di alcune patologie cardio-respiratorie si è verificato dopo nemmeno 3 anni dall'entrata in funzione del Centro Oli ENI di Viggiano. Poi nulla più. Parte dei soldi del petrolio sono stati utilizzati per incentivare e rafforzare l'attività agricola. Operazio-*

ne velleitaria, visto che - secondo l'Istat - dal 2000 al 2010 le aziende del settore nella Val d'Agri si sono ridotte di circa il 60%. «È inutile prendersi in giro. Le trivellazioni sono incompatibili con la vocazione agricola del territorio. I nostri prodotti ormai non li vuole più nessuno». A parlare sono gli agricoltori che possiedono ettari di terreno a una manciata di chilometri dal Centro Oli. La petrolizzazione ha danneggiato il territorio non solo sul piano ambientale e paesaggistico, ma pure su quello sanitario, identitario e della coesione. «Fino a ieri, per i lucani la terra era un elemento di identificazione culturale e sociale. Nessuno dubitava dell'acqua e della salubrità dei prodotti locali. Ora invece pensano che le risor-

fosse valsa la pena, saggiamente da politico consumato mi ha risposto: "è inutile crucciarsi ancora oggi se ne sia valsa o meno la pena, oggi in Lucania il petrolio che ci piaccia o no è una realtà, il futuro di voi Irpini invece non è stato ancora scritto. Esperti del settore e autorevoli cattedratici potranno convincerci del contrario, di un possibile sviluppo sostenibile legato al petrolio, mostrandoci complesse e moderne tecnologie di estrazione rigorosamente rispettose dell'ambiente. Quello che dobbiamo tener ben presente invece è che in discussione è il futuro delle nostre aree territoriali e il concetto di sviluppo delle stesse, se incentrarlo indissolubilmente sullo sfruttamento delle risorse del sottosuolo con tutto ciò che ne consegue, o se fare per tempo delle scelte alternative e incentrarlo sulle peculiarità e potenzialità che ricadono sul suolo, con tutte le difficoltà e l'impegno che questo comporta. La scelta petrolifera spiegherà tutta la sua efficacia rispetto alla soluzione dei problemi economici e sociali delle nostre aree? Oppure oltre che all'inquinamento, all'impatto ambientale, e ai rischi per la salute, risulterà anche essere un enorme freno per altre prospettive di sviluppo, tutte praticabili, che a partire dalla difesa dell'ambiente e della biodiversità possono puntare ad una programmazione dello

sviluppo in armonia con le peculiarità locali? Dalla Val D'Agri (o Mal D'Agri come oggi ribattezzata), che certo non è ad un tiro di schioppo di noi, ma sicuramente non lontana, quello che di utile noi irpini possiamo mutuare è la consapevolezza che oggi hanno acquisito i valligiani, vale a dire: l'equazione petrolio-ambiente-salute sarà sempre irrisolta.

"Nei prossimi 30 anni ci sarà una grande disponibilità di petrolio e nessun compratore. L'età della pietra non finì perché ci fu una mancanza di pietre, così l'età del petrolio non finirà perché mancherà il petrolio". (Ahmed Zaki Yamani)

L'ORO NERO LUCANO FINANZIA IL GOVERNO



se naturali possano essere compromesse e questo cambia profondamente la loro identità. Nel loro immaginario la natura da fonte di vita si è trasformata in rischio di morte "Ad asserirlo il dott. Alliegro un antropologo, dell'Università Federico II di Napoli che ha dedicato alla questione del petrolio in Basilicata un libro, *Il totem nero*, nel quale prova ad andare oltre la consueta critica ambientalista e ad analizzare le mutazioni antropologiche dettate dal cambiamento del rapporto tra la gente del luogo e la natura. In una amabile discussione con l'amico Ignazio, già presidente ed oggi amministratore unico di SEL (Società Energetica Lucana) questi alla mia domanda se ne

TUTTI FRUTTI

Pizza L. Di Capua - Bagnoli Irpino (AV)
Cell. 327 6924424 Boccia Fabio

BAR ROMA
Pasticceria - Gelateria

Pizza L. Di Capua - Bagnoli Irpino (AV)
Tel. 082762563 Cell. 334 7721199

La questione irpina

(parte prima)

di Vincenzo Garofalo

“Varia, complessa e, per molti aspetti, non troppo facile a risolversi, esce finalmente dal sonno semisecolare e comincia ad appassionare vivamente la pubblica opinione (...)”, così inizia un articolo su “La Voce del Popolo” del 1907. Ad inizio secolo, come era accaduto per il Mezzogiorno tutto, nasce un movimento di particolare attenzione alle “questioni” locali, siano esse del Sud d’Italia, o di particolari aree geografiche circoscritte. Esempio noto è,

L’attenzione all’Irpinia, da parte della politica, era tangibile: quotidiani partenopei ne parlavano, e finanche su testate della Capitale appariva la questione. Era forse in atto un progetto di resurrezione dell’Irpinia? L’agricoltura, sofferente da immemore tempo, non riusciva a proporsi come strumento di crescita per la provincia. Troppe braccia erano andate perse, a causa dei

movimenti migratori verso l’estero e il nord, così che si propose un ripopolamento della provincia con agricoltori provenienti da altre parti d’Italia. La partecipazione, attraverso incontri e dibattiti di stampa, fu ampia: proprietari terrieri, intellettuali e politici intervennero,

rebbe stato tutto a favore dei coloni, reduci dalle Americhe, che, riuscendo a racimolare ricchezza, avrebbero acquistato il terreno fino ad allora di proprietà di pochi latifondisti. Allora si che i capitali sarebbero stati investiti! Il problema, atavico, del Mezzogiorno in generale, dell’Irpinia in particolare, era una non equa distribuzione della ricchezza. Pochi facoltosi, con a disposizione ricchezze utili a una crescita generale dell’economia e della società, mancavano di quello spirito “audace e intraprendente”, che, a costo di un certo rischio (insito nell’attività economica stessa) avrebbe permesso un cambiamento importante. Il turismo, ad esempio, altrove praticato con successo, non fu mai considerato come una possibile soluzione al problema della provincia. Parole del 1907 spiegano perfettamente la situazione: “Una modestia e una deplorabile sfiducia nelle proprie forze e nelle risorse locali annientano, presso di noi, qualsiasi generosa e ardita iniziativa. E anche volendo, non si sa metter in luce sufficiente, mediante una necessaria e seria pubblicità, tutte quelle particolari bellezze, che costituiscono le attrattive dei forestieri.” (La Voce del Popolo, la Questione Irpina. 1907). Osservazioni ardite, verrebbe da dire. Luoghi di villeggiatura, divenuti famosi, proponevano ben poco: cieli azzurri e clima mite. Cosa mancava al nostro territorio per imporsi sullo scenario nazionale come meta turistica di successo? L’Irpinia, terra verde, ricca di panorami mozzafiato, già allora conosciuti, aveva tutte le carte in regola per competere con mete più note. Un territorio verde, lussureggiante, ricco d’acqua pura, paesaggi assai diversi e incantevoli, “paragonabili soltanto a quelli della Svizzera”, per sintetizzare con parole d’epoca. Sull’altro piatto della bilancia, però, cosa mancava? Alberghi, strutture comode, mezzi di comunicazione celeri, moderni e soprattutto economici, ma, pecca più grande di tutte, mancava lo spirito d’iniziativa. Le contrade irpine cos’erano se non plaghe deserte, inapprezzate e sconosciute! Alcuni aveva individuato il problema dell’arretratezza economica irpina proprio nella sua localizzazione geografica. Non avrebbe, invece, potuto crescere, economicamente e socialmente, grazie alla propria posizione? Migliorare e facilitare le comunicazioni, allora carenti non meno d’adesso, avrebbe permesso alla provincia di farsi apprezzare più facilmente e di divenire



per citarne uno, il caso della Questione Veneta, piuttosto che il caso della Questione Meridionale. La sensazione d’abbandono, la disillusione, aveva colpito, dopo “nove lustri di malgoverno” (La Voce del Popolo, la Questione Irpina. 1907) al cuore alcuni personaggi dell’antica Irpinia. Insieme, spinti da una voglia di riscatto e dalla consapevolezza che l’unione è più proficua dell’azione singola, si provvide a pubblicare sulle pagine del quotidiano un “fresco articolo (...) dovuto a uno delle più giovani e forti penne dell’Irpinia nostra, del quale i lettori (...) non potranno non riconoscere le profonde e indiscutibili verità”. (La Voce del Popolo, la Questione Irpina. 1907). La commemorazione per il centenario dell’elevazione di Avellino a capoluogo aveva scosso la popolazione irpina, positivamente, dalla sua “proverbiale inerzia”, tant’è che la provincia era conosciuta come la *Beozia d’Italia*: l’atavico disinteresse per le questioni locali aveva comportato un allontanamento, dall’attenzione della politica, l’intero territorio irpino. La nascita della provincia, infatti, aveva agito come da sveglia da un “dannoso letargo”.

soprattutto su il “Mattino”, avanzando soluzioni ed idee. Proprio il quotidiano da cui abbiamo preso spunto per analizzare il problema della Questione Irpina, però, analizza la questione in modo attento, puntando alle lacune che altri non avevano notato. Basta scorrere l’articolo per capire di cosa parlasse l’autore: perché puntare alla sola resurrezione agricola? Non si poteva puntare a qualcosa di più alto? L’industria e il commercio erano obiettivi tanto lontani? L’idea di un’Irpinia industriale derivava dalla presenza di risorse naturali utili alla produzione di energia. “(...) La trasformazione industriale e commerciale d’Irpinia: ecco l’antico sogno, la grande fissazione di chi scrive queste righe! (...)”. (La Voce del Popolo, la Questione Irpina. 1907). L’articlista tenta di volgere l’attenzione del lettore su un punto assai importante: le terre irpine erano improduttive poiché abbandonate, mancò, sin dal principio uno spirito creativo non fu impiegato per investire capitali in qualcosa di positivo. A dibattere per primo di ciò fu l’Onorevole De Luca, che propose un’idea innovativa: il futuro della provincia sa-

un "HUB" per la Campania (già allora, si noti, le idee di un'Irpinia nodo delle comunicazioni regionali era piuttosto chiara!). Inutile puntare il dito, accusando, verso personaggi politici estranei alla realtà locale, la colpa, come ovvio, ma di difficile ammissione, era dei cittadini irpini. "(...) *Ce la siamo dormita saporitamente finora, lasciando infruttuose le inesauribile acque del Calore e dell'Ofanto e la lunga vallata del Sabato, ricca di miniere ed esuberante di energie, che potrebbe, senza dubbio, diventare una zona industriale e manifatturiera di prim'ordine (...)*". Il Prof. Devoto, al congresso di Idrologia e Climatologia del Gennaio 1907, aveva speso belle parole sul-

to), i resti dell'Acquedotto Romano (portava l'acqua a Pozzuoli, Cuma e Baia), o le chiese di Bagnoli, le ricchezze storiche di Avella e Baiano, i dipinti nel palazzo Tecce di San Potito piuttosto che il castello di Lauro, la chiesa palatina di Montefusco, le chiese di Montefalcione e Paternopoli, il palazzo Orsini e la chiesa in S. Michele di Solofra, il duomo di Lacedonia piuttosto che le "mofete" d'Ansanto, concludendo col ponte romano di Luogosano. L'elenco, ancor oggi stilabile, sarebbe assai più lungo. Montevegine, col suo santuario, cosa avrebbe avuto da invidiare a Cassino? Tante bellezze allora ignote a tanti, stranieri e non, che compivano viaggi immensi per visitare



le risorse idriche locali: le acque minerali (a scopo termale) erano largamente poco considerate dagli italiani, sempre alla ricerca di salutari cure all'estero e mai a casa propria. Non manca all'analisi di inizio '900 l'attenzione al patrimonio storico irpino. "(...) *I tesori d'arte antica, disseminati qua e là, per i nostri [d'Irpinia] Comuni, noi [non li] sappiamo sfruttare (...)*". Altrove una piccola statua, pochi ruderi, o anche solo un quadro venivano tanto ben considerati che richiamavano l'attenzione del pubblico, mentre nei comuni irpini la conoscenza del patrimonio storico era così poco diffusa che i paesani stessi ignoravano le ricchezze accanto a loro. Si accennava, già allora, ai resti dell'Acquedotto Sannitico (portava le acque da Serino a Beneven-

il Bel Paese, ancora oggi, duole constatarlo, in situazione analoga. "(...) *Occorre, dunque, muoversi, farsi conoscere ed apprezzare; occorre rivelare la nostra provincia, della quale non solo agricolo, ma ben anche industriale e commerciale deve essere il risorgimento, perché sia completo, benefico, duraturo (...)*". Cosa fare? Come agire? Importante sarebbe stato associarsi, collaborare, operare uniti. L'azione, compiuta con decisione e convinzione, avrebbe concesso un'opportunità: trasformare la depressa provincia irpina in ardente regione d'Italia, cui tutti, prima o poi, avrebbero dovuto rivolgere uno sguardo. Era questa, nel 1907, la formula per la resurrezione, economica e civile (nonché culturale e sociale).

Pensieri e parole

di Daniele Marano

Padri e figlie: un capolavoro

Sono un cinefilo accanito, ma per quanto riguarda il nostro belpaese, sono legato ancora alla vecchia tradizione (quella del neorealismo, ad esempio), tanto da guardare e riguardare film oramai datati ma secondo me, sempre attuali nella sostanza.

Ecco perché quando la mia ragazza mi ha proposto una serata al cinema a guardare un film di Muccino non è che ero proprio convintissimo: non amo infatti il regista, nonostante alcuni successi al Box-office come "la ricerca della felicità", osannato da tutti ma non certo da me, per non parlare dell'ultimo bacio e compagnia bella....

Ebbene segnale, invece la visione del suo ultimo film "Padri e figlie".

Sono uscito dalla sala commosso, un maestoso Russell Crowe (l'attore del Gladiatore per intenderci) che interpreta una padre di famiglia che perde tutto ma non l'amore per sua figlia, la sua "patatina" (anche qui mi viene da segnalare una Kylie Rogers maestosità). Non voglio raccontare la trama che spazia tra presente, passato e futuro senza tenere un ordine cronologico. Ma dico solo che ha due tipi di finali, uno drammatico ma altrettanto sincero e crudo; l'altro felice e toccante.

Un Muccino capace di interpretare anche i melodrammi e non più i dogmi sentimentali, e perché no, adolescenziale, a cui ci aveva abituato.

Vi sentite cinici? Andate a vedere il film e se non vi sentite toccati, beh preoccupatevi. Più che cinici alla massima potenza forse siete semplicemente carenti d'amore. Quell'amore che è sempre difficile da rappresentare sul grande schermo, ma qui l'esperimento sembra riuscito. Alla grande.

accendi l'immaginazione

DEMA
di DANIELE MARANO

Tipografia - Stampe Digitali - Grafica - Rilegatoria - Pubblicità

Piazza Di Capua 37 - BAGNOLI IRPINO (AV) e-mail: info@demaxp.com - www.demaxp.com telefax 082762684

La mia “Lettera a un Giudice”:

ovvero la corruzione, che distrugge la civiltà

di Paolo Saggese

In età matura, ho scoperto la mia vena di scrittore. Infatti, sino ad ora la mia scrittura era stata quasi esclusivamente saggistica o giornalistica, avendo scritto o curato più di quarantacinque volumi, incentrati prevalentemente sulla storia della Letteratura latina e italiana, sulla storia irpina contemporanea e sul meridionalismo, o su questioni concernenti l'attualità politica. Inoltre, da più di quindici anni, notevole è stato il mio impegno in campo giornalistico, avendo firmato un migliaio di interventi su numerose riviste, e prevalentemente su quotidiani quali “Il Mattino”, “Ottopagine”, “Il Corriere dell'Irpinia”, “Il quotidiano del Sud”, edizioni lucana e irpina, con alcune puntate anche sul “Corriere del Mezzogiorno”.

Ed ecco, da luglio, ha visto la luce il mio primo romanzo breve (o racconto lungo) “Lettera a un Giudice. Racconto fantastico sulla corruzione” (Magenes Editoriale, Milano), una lunga lettera divisa in trentatré parti indirizzata ad un Magistrato, e che è facilmente reperibile presso Librerie on line oppure presso le Mondadori e le Feltrinelli dei centri maggiori, nonché nelle edicole di Montella. È il protagonista a scrivere, a raccontare la sua vicenda, intrisa di ironia, di autoironia, di amarezza dolorosa, di rabbia e indignazione. È la storia di un cittadino, che ho chiamato simbolicamente Candido, omaggiando così evidentemente Voltaire e Sciascia. Quest'uomo decide di partecipare ad un concorso pubblico per Dirigenti indetto dalla “Repubblica dei Pomodori” (RDP). Studia, si impegna, consegue una preparazione ottimale, ma è clamorosamente “bocciato”. Ha inizio

così un calvario, una sorta di discesa agli inferi per Candido e per la sua famiglia.

Infatti, il protagonista ha coltivato sino ad allora la granitica convinzione di



vivere nel “migliore dei mondi possibili”, seguace ormai fuori tempo di Pangloss e dell'ottimismo leibniziano. Perciò, una volta risvegliatosi alla cruda realtà, si interroga ossessivamente sul mondo in cui vive, su questo inesorabile mondo balordo e capovolto, in cui è condannato a vivere, che premia il demerito e la disonestà e penalizza il merito e l'osservanza delle leggi.

Nel libro compaiono continuamente tante domande, che non trovano tuttora risposta: il conflitto tra diritto e legalità, il ruolo dei partiti e dei sindacati nel sistema pervasivo della corruzione, la selezione delle classi dirigenti (sempre più “digerenti”, avrebbe detto Sciascia). Candido non trova risposte nella società, trova piuttosto interrogativi e consolazioni nei suoi amati compagni di viaggio, i libri, un po' come il triste protagonista di un capolavoro di Elias Canetti, e nella sua famiglia, negli amici solidali e partecipi, nella religione civile dell'onestà. È un libro doloroso, ma anche carico di speranza. Chi arriverà alla fine del romanzo, comprenderà bene le mie parole. È un libro dedicato ai padri e ai figli, ai primi, che dovrebbero battersi per un mondo migliore, ai secondi, che hanno patito il triste destino di avere in sorte un mondo corrotto e apparentemente privo di speranza. Ed infatti, Candido

si chiede: come potrebbe un giovane serio, educato, studioso, accettare di vivere in questa Repubblica dei Pomodori? Dovrà solo sperare di fuggire quanto prima, di trovare ricovero in una nazione civile, se esiste ancora.

Ma allora, è vero, si chiede Caroline, la moglie, seguendo Corrado Alvaro: “La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile!”

• • •

Lettera a un Giudice

Dal prologo riportato nel risvolto di copertina di Nadia Marano “Intellettuale disarmato tra le nuvole”

Un uomo dedica tutte le sue energie a un concorso, sperando di ottenere una progressione economica e di carriera. Si impegna, studia, consegue una preparazione ottima, ma viene dichiarato inidoneo. Perciò, spinto da sentimenti di delusione e di rabbia, racconta le ingiustizie che ha subito, riflette sulla differenza tra giustizia e diritto, tra giustizia sostanziale e giustizia formale. Sullo sfondo vi è un paese corrotto, in cui merito e giustizia sembrano valori marginali.

Lettera a un Giudice è un racconto surreale del mondo di oggi, ricco di riferimenti e allusioni a Voltaire, a Sciascia, a Dante Troisi, al Foscolo delle Ultime lettere di Jacopo Ortis, a Manzoni, all'Alighieri e a tanti altri poeti, scrittori e filosofi europei. Ma non è un'opera “accademica”: è un'opera di denuncia, che non ha nulla di autobiografico, se non i gusti letterari del protagonista e il suo amore per la cultura...

Ristorante - Pizzeria

Lo Spiedo
di Infante Domenica

Tartufi e Porcini
Chiuso il Martedì

Altopiano Laceno - Bagnoli Irpino (Av)

Tel. 0827 68073 - fax 0827 68074
tel. ab. 0827 62333 - cell. 338 2876091
P. IVA: 00544400641 - C.F.: NFNDC44A52A566Y

www.ristorantelospiedo.it
e.mail:ristorante@ristorantelospiedo.it

Al Campanile
Affittacamere

Via M. Lenzi 24
Bagnoli Irpino (AV)
tel. 348 9046016
388 1833450
328 1636457

Facebook

www.alcampanilecamere.com
info@alcampanilecamere.com

Intervista a Salvatore Marano, Presidente dell'U.S.D. Bagnoli Irpino

Il calcio bagnolese come sempre riserva sempre grandi sorprese. Dopo l'addio dell'A.S.D. Cione Grazia, che dopo quattro di attività, ha deciso di non iscriversi al campionato di terza categoria e a seguito della mancata iscrizione di una seconda squadra, da parte



dell'A.S.D. Vincenzo Nigro, che ha preferito invece puntare sul settore giovanile, (il team guidato dal presidente Luigi Iuppa annovera fra le sue fila oltre alla prima squadra anche l'under 16 e la scuola calcio), ecco che in extremis un gruppo di persone, fra cui alcune vecchie conoscenze del calcio giocato a Bagnoli, hanno deciso di dar vita ad una nuova società sportiva dilettantistica, iscrivendo la squadra al campionato di terza categoria. Nasce così l'Unione sportiva dilettantistica Bagnoli Irpino, con l'obiettivo di dare la possibilità ai tanti ragazzi che non hanno trovato spazio nell'altra compagine bagnolese, di potersi cimentare in un campionato dilettantistico. Le difficoltà incontrate dal nuovo team guidato da Salvatore Marano sono state tante, soprattutto di carattere economico, per una società appena nata e priva di tutto l'occorrente per affrontare un campionato seppur dilettantistico. L'entusiasmo è palpabile ma le idee sono chiare e lo si evince dalle parole del Presidente Marano il quale da buon padre di famiglia antepone agli obiettivi sportivi quelli morali, il calcio come sinonimo di: unione, rispetto ed educazione. La nascita del nuovo sodalizio sportivo ci ha dato spunto per farci una chiacchierata con il neopresidente Salvatore Marano e provare a capire quali sono le novità e gli obiettivi che la nuova società sportiva bagnolese si propone per il campionato.

La redazione del giornalino Fuori dalla Rete coglie inoltre l'occasione per porgere i più sinceri auguri per la nuova avventura sportiva.

Presidente Marano, da poco è nata l'USD Bagnoli Irpino, quali sono le motivazioni che vi hanno spinto a creare una nuova società sportiva dilettantistica?

Questa nuova società è nata dall'esigenza di un numero di ragazzi che per la voglia di giocare al calcio, hanno fatto un enorme sacrificio per formare un gruppo dove poter stare in armonia e poter impegnare i ritagli di tempo libero oltre a poter coltivare la propria passione per il calcio.

Come mai ha deciso di accettare l'importante incarico?

L'incarico affidatomi è stato da me accettato innanzitutto per un senso del dovere, visto che circa trent'anni fa altre persone, che come ancora oggi si impegnano attivamente, hanno dedicato il loro tempo per me e per tanti altri miei coetanei, quindi non me la sono sentita di dire di no a questo gruppo di ragazzi appena mi hanno contattato.

Quali sono gli obiettivi della società in questo campionato?

Al di là degli obiettivi sportivi, che credo servano solo ed esclusivamente per non fare brutte figure in campo, l'obiettivo principale della nostra società è quello di riuscire a formare e a disciplinare un gruppo di ragazzi esclusivamente locali che piano piano stanno crescendo sempre di più. E se a fine campionato oltre ad aver mantenuto insieme i ragazzi che hanno iniziato questo percorso e riusciremo ad aggiungerne altri, per noi sarà la vittoria più bella.

Come sono i suoi rapporti con la squadra, cosa prova a trasmettere ai suoi ragazzi?

Avevo accettato l'incarico riservandomi che non sarei stato sempre presente, ma la necessità e la gioia di vivere a contatto con questi ragazzi, fatemelo sottolineare eccezionali, mi hanno letteralmente preso. Solo avendo uno strettissimo rapporto con loro capisco che posso trasmettere quello che so e la società tutta vogliamo che i ragazzi recepiscano. Il rispetto, l'educazione, a stima nei propri mezzi va insegnata e noi senza sostituirci a nessuno vogliamo che questo i ragazzi lo mettano in pratica sul campo così come nella vita quotidiana.

Come sono, invece, i rapporti con

l'ASD Vincenzo Nigro?

Questa domanda non voglio che diventi motivo di discussione!!! Ho detto e ripeterò all'infinito: lo sport deve unire e non dividere. Al di là dei colori e delle appartenenze. Dall'inizio del mio mandato ho proposto di fare una parti-



ta amichevole e subito dopo andare tutti insieme a mangiare una pizza.

Quali sono i progetti per il futuro?

Siamo appena nati, come società, ci manca tutto, i ragazzi hanno fatto il grosso sacrificio di autotassarsi per poterci iscrivere al campionato di terza categoria. Siamo partiti un po' tardi, pian piano con l'aiuto di collaboratori che hanno aderito al nostro progetto stiamo andando avanti. Ci sarebbe tantissimo da fare le date sono tante, per adesso viviamo alla giornata, però con l'aiuto di tutti quelli che vogliono darci una mano (siamo aperti a tutti) adesso che è finita la fase di emergenza possiamo iniziare a progettare le basi per il futuro di questi ragazzi. Chiediamo la collaborazione di chi ancora non ha aderito al progetto. In qualità di presidente a nome dell'U.S.D. Bagnoli Irpino auguro, alla popolazione bagnolese, buone feste.

Giulio Tamaro

Ninno
Hair Studio
by *Francesco*

via De Rogatis 45
Bagnoli Irpino (AV)
tel. 3384481856

Le proposte di LibriAmo

di Antonella Iuliano

Cari lettori di LibriAmo, siamo giunti alla fine di un altro anno di letture. Come sempre spero di aver arricchito durante l'anno qualche libreria, purtroppo però la mia avventura su questo giornalino si conclude con i consigli letterari natalizi. Al momento non trovo lo stimolo sufficiente per proseguire su questa linea, ma se avrete bisogno di qualcuno che vi consigli un buon romanzo, sono sempre raggiungibile sul mio blog letterario: <http://antonellaiuliano.blogspot.it/> Presentandovi questi libri a tema natalizio, auguro a tutti voi buone feste.

Un sogno di Natale e come si avverò

di Louisa May Alcott



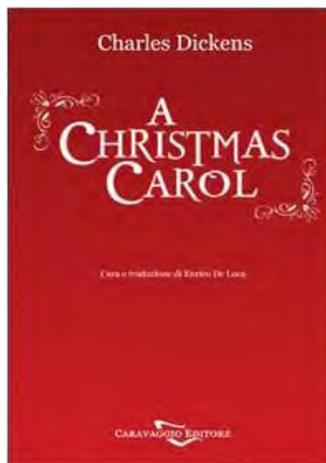
Impossibile classificare questo libro in un genere letterario. Contiene tre racconti - tutti mai tradotti prima - scritti dall'autrice americana sul tema del Natale, tre visioni differenti dello spirito di questa festività, seppure con uno stile romantico che le contraddistingue. La raccolta si apre con **Un sogno di Natale, e come si avverò**, per lungo tempo inedito anche in America e recentemente ritrovato fra le carte dell'autrice di *Piccole donne*. Vagamente ispirato alla storia del vecchio Scrooge narrata da Dickens in **Canto di Natale** - cui del resto fa direttamente riferimento - racconta il Natale molto speciale di una bimba ricca, annoiata e viziosa, che ritrova il senso dei festeggiamenti ispirata da un sogno e capisce che il dono più bello che può ricevere è il sorriso delle coetanee meno fortunate.

Un Natale in campagna descrive un piccolo gruppo di persone che festeggiano con semplicità nella casa in

Vermont della vecchia zia di uno di loro. Dei cugini, un'amica, uno scrittore di successo e persino l'improvvisa notizia di due imminenti matrimoni: "sono sicura che ne verrà fuori qualcosa di più fresco e intelligente dell'ultimo Natale, per quanto bello sia stato". Lo scenario di **Un nuovo modo di trascorrere il Natale** è poverissimo: una madre con la sua bambina, un pettirosso infreddolito salvato dalla piccola, la frugale cena della vigilia e poca legna per scaldarsi, ma fortunatamente entra in scena un vicino di casa benestante che le aiuta generosamente. Si chiude il volumetto con un racconto originale, che è un omaggio dichiarato alla Alcott, di Elizabeth McKenzie: **La vigilia di Natale di Meg**.

A Christmas Carol (Canto di Natale)

di Charles Dickens



A Scrooge, vecchio e insensibile usuraio, poco importa del Natale e del bene che potrebbe fare agli altri, da Fred, suo unico nipote, a Bob Cratchit, suo misero e sfruttato impiegato. Ma proprio la notte di Natale gli appare lo spettro del defunto socio in affari, Jacob Marley, il quale, dopo averlo aspramente rimproverato per la sua riprovevole condotta, gli preannuncia la visita di tre fantasmi. Essi gli permetteranno di viaggiare nel Natale passato, presente e futuro e di osservare il suo se stesso com'era un tempo non molto lontano, come fosse profondamente cambiato e a cosa sarebbe andato incontro. Scrooge, provato e colpito da questo viaggio psichico, riesce a comprendere una verità insospettata: solo l'amore

può dare un significato alla vita di ogni essere umano. A Christmas Carol, inaugurale racconto natalizio, conserva intatto ancora oggi il suo potere di commuovere e di additare all'umanità un esempio di fratellanza e un cammino di speranza.

Il tredicesimo dono

di Joanne Huirst Smith



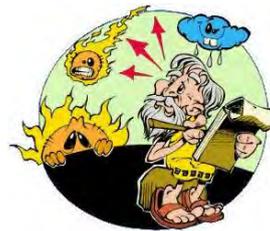
«Mamma, abbiamo perso l'autobus.» È la mattina di un freddo e grigio 13 dicembre, e Joanne viene svegliata improvvisamente dai suoi tre figli in tremendo ritardo per la scuola. Ancora non sanno che quel giorno la loro vita sta per cambiare per sempre. Mentre di corsa escono di casa, qualcosa li blocca d'un tratto sulla porta: all'ingresso, con un grande fiocco, una splendida stella di Natale. Chi può averla portata lì? Il bigliettino che l'accompagna è firmato, misteriosamente, «I vostri cari amici». Mancano tredici giorni a Natale, e Joanne distrattamente passa oltre: è ancora recente la morte di Rick, suo marito, e vorrebbe solo che queste feste passassero il prima possibile. Troppi i ricordi, troppo il dolore. Ma giorno dopo giorno altri regali continuano ad arrivare puntualmente, e mai nessun indizio su chi possa essere il benefattore. La diffidenza di Joanne diventa prima curiosità, poi stupore nel vedere i suoi figli riprendere a ridere, a giocare, a divertirsi insieme. Sembra quasi che stiano tornando a essere una vera famiglia. E il mattino di Natale, mentre li guarda finalmente felici scartare i loro regali sotto l'albero addobbato, Joanne scopre il più prezioso e magico dei doni. Quello di cui non vorrà mai più fare a meno, e il cui segreto ha scelto di condividere con i suoi lettori in questo libro suggestivo, profondo ed emozionante. Il tredicesimo dono riesce così ad aprirci gli occhi sulla gioia che ci circonda sempre, anche nei momenti più impensabili. Sulle sorprese inaspettate che la vita sa regalarci. E sulla felicità improvvisa che tutti possiamo donare a chi ci sta accanto, non smettendo mai di credere nella forza e nella generosità dei nostri cuori.



L'angolo della meteorologia

Rubrica meteorologica a cura di

Michele Gatta



Tutto ciò che c'è da sapere sulla pioggia e sulla neve

Sono due fenomeni che danno origine alla pioggia. Cerchiamo di spiegare in dettaglio il fenomeno.

La pioggia può cadere in maniera intensa, oppure sotto forma di una debole pioviggine, così come la neve. A volte la gente scrutando il cielo, vede grossi nuvoloni scuri e pensa che siano forieri di pioggia; invece, come per incanto, si dissolvono senza lasciar cadere nemmeno una goccia. Prima di capire i meccanismi che danno luogo alla pioggia, cerchiamo di spiegare come si formano le nubi. Quando una massa di vapore acqueo tende a salire, questa si raffredda in media di 1° ogni 100 metri. Nell'immaginario comune si pensa che le particelle di vapore acqueo si uniscano in seguito al raffreddamento indotto dalla quota, formando le goccioline di una nube. In realtà il processo non avviene in questo modo e soprattutto in maniera spontanea;

le particelle di vapore acqueo hanno bisogno di una sorta di "collante" che le unisca, altrimenti ciò non potrebbe avvenire; ecco entrare in scena i "nuclei di condensazione". Queste particelle, che hanno dimensioni variabili da 0,1 a 4 micron, permettono l'aggregazione delle particelle di vapore acqueo e la formazione delle nubi. Le goccioline che si formano all'interno di una nube hanno diametri variabili da 10 a 50 micron e la leggerezza consente loro di rimanere sospese in aria. Se la temperatura di una nube risulta al di sotto dello zero di qualche grado, le goccioline al suo interno non si solidificano, ma rimangono liquide, determinando il fenomeno della "sopraffusione". Solo se la temperatura all'interno della nube scende fino a -30° o -40° si ha la formazione dei cristalli di ghiaccio, ma questo avviene soltanto in alta quota. Se esami-

niamo una nube a sviluppo verticale, notiamo che la sommità può arrivare fino a quote considerevoli. Ciò ne determina il congelamento e la nascita di microscopici "germi di ghiaccio", che si accrescono a spese del vapo-



re acqueo dell'ambiente. Questi cominciano a scontrarsi tra loro attraversando la nube, formando agglomerati di cristalli che comunemente vengono chiamati fiocchi di neve. Essendo più pesanti cominciano a cadere verso terra



e nel loro cammino attraggono altri cristalli che ingrandiscono maggiormente il fiocco, fino a farlo cadere al suolo. Qualora la temperatura fosse superiore

allo zero negli strati prossimi al suolo, questi fiocchi fondono e si ha la pioggia. Può capitare, inoltre, che le correnti ascensionali all'interno della nube siano molto forti. In questo caso i fiocchi di neve che si formano nella sommità della nube non riescono subito ad arrivare al suolo, ma vengono riportati in quota. I continui passaggi dal basso all'alto e dall'alto al basso, oltre che ingrandire i fiocchi medesimi, conferiscono loro un aspetto "a pallina". Queste diventano pesanti e quando la corrente ascendente non riesce più a trascinarle in quota, precipitano al suolo. Se la temperatura è sufficientemente bassa toccano terra come "gragnola o graupel". Se è presente uno strato di aria calda in prossimità del suolo, questi agglomerati di cristalli fondono e si hanno i goccioloni enormi dei temporali. Da tutto ciò si evince, quindi, che per far piovere in maniera copiosa occorre che i cristalli di ghiaccio scatenino il processo sopra descritto. In alcuni casi, tuttavia, la pioggia può avvenire per la semplice collisione di goccioline all'interno della nube, senza l'intervento dei germi di ghiaccio. Questo fenomeno, è in stretto rapporto con la densità di una nube. Le goccioline più grandi presenti al suo interno attirano le più piccole, determinandone un loro ulteriore ingrossamento. Il tutto viene agevolato da nuclei di condensazione giganti, come le particelle di sale marino, che aiutano queste collisioni. Quando una goccia non riesce più a rimanere sospesa in aria per il troppo peso, precipita al suolo come pioggia.

Da notare che, in questo caso, la goccia di pioggia in partenza non si presenta solida, ma già liquida.

PIVA 026100042

Un Posto Carino Ristorante Braceria

Un Posto Carino - Via Ronen, 54 - Bagnoli Irpino (AV)
0827 692624 www.ristoranteunpostocarino.it

Gelateria Pasticceria Bar Laceno *di Vincenzo Patrone e figli*

maestri pasticceri dal 1950

Il Tostato nero di Bagnoli

La fragolata di montagna

Piazza L. Di Capua, 42/43 - Bagnoli Irpino (AV) 0827 62881

Torte nuziali e buffet

Specialità dolci di castagne

L'angolo della Poesia



Tempesta di emozioni

*Tu sei... la mia tenera confusione!
... il mio dolce veleno!
... il mio fascinioso tormento!
... la mia strana follia!*

*Tu sei... il mio pianto senza lacrime!
... la mia libertà liberante!
... la mia angoscia tumultuosa!
... il mio abisso di pace!*

*Tu sei... la musica del mio silenzio!
... l'arcobaleno del mio cuore!
... il calice della mia vertigine!
... la tempesta delle mie emozioni!*

*Tu sei... una festa dei sensi e dell'anima!
... una luce prodigiosa nel buio della vita!
... un pozzo d'acqua sorgiva nel deserto!
... una storia meravigliosa che non ha fine!*

*(Composizione di Pasquale Starchio
e di altri 100...)*

Per il fratello

*A vederti inerme sul letto
una cascata di angosce mi inchioda l'animo
e il coraggio mi crolla ai piedi.
No so tarpare le ali all'urlo prorompente
e grido il tuo nome: Lisa, Lisa...
tu ti scuoti e raddoppi la tua lotta.
Seppure stremato,
metti le ali ai piedi
e corri guidato dal mio richiamo.*

*Aggrappati alla mia mano,
abbiamo tanta strada da percorrere insieme.
Riprendiamo il colloquio,
le parole ora scorreranno limpide
come al tempo della nostra infanzia.
Ricordi? Quanto buio abbiamo attraversato,
la mano nella mano!
Tu lo sai che dopo ogni tramonto
spunta un'alba più bella.*

*Sollevato dalla speranza,
per indurti a tornare sui tuoi passi,
a ogni levata di sole
io sto a rivoltare sassi.*

Aniello Russo

Fuori dalla Rete

è un prodotto ideato e realizzato dal
circolo socio-culturale Palazzo Tenta 39
via Garibaldi n°41 Bagnoli Irpino.

Direttore Responsabile:
Michele Gatta

www.palazzotentatenta39.it

E-mail: redazione@palazzotentatenta39.it
presidenza@palazzotentatenta39.it

Impaginazione e grafica a cura di:

Giulio Tammaro

Stampa: tipografia **DEMA** di Eusebio Marano

La presente pubblicazione non rappresenta
una testata giornalistica in quanto viene pubblicata
senza alcuna periodicità. Non può pertanto
considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della
legge n°62 del 7.03.2001.